

Torino, 5 gennaio 1960

Reverenda e carissima Ispettrice,

con il nuovo anno che la bontà del Signore ci ha concesso di iniziare, siamo entrate nel **cuore dell'Anno d'Oro** della nostra veneratissima Madre.

Solo più cinque mesi ci separano dall'aurea data verso la quale, dal giugno scorso convergono, con i nostri pensieri, le nostre preghiere, i nostri sforzi, quelli di tutta la gioventù che popola le nostre Case, nel vivo desiderio che l'auspicatissimo **31 maggio** ci trovi, vivente corona, tutte intorno all'amatissima Madre, con i doni filiali della nostra pietà, del nostro zelo, della nostra osservanza religiosa e dei nostri sacrifici.

Le lettere che ci giungono da tutto il nostro mondo ci assicurano questo impegno filiale e l'intensificata fedeltà al programma proposto con la circolare del 5 giugno.

Mentre plaudo a questa gara di affetto e di venerazione verso Colei che, in nome e per incarico della Madonna, ci guida, ci consiglia, ci sprona, raccomando vivamente di intensificare preghiere e offerte di sacrifici secondo le intenzioni della Madre veneratissima e mi permetto ricordare di farmi pervenire **entro la data fissata** e cioè **non oltre il 30 aprile**, quanto è richiesto ai N. 1, 2, 3, 4 della suddetta Circolare.

Prego unire una fotografia (formato 18 x 13) delle Case di Aspirantato e una, **delle stesse dimensioni**, delle Aspiranti.

Vorrei poter estendere a tutte le carissime Ispettrici il cordialissimo invito di trovarsi nei giorni 28, 29, 30, 31 maggio a Torino per essere presenti all'**Omaggio Cinquantenario** che le varie Rappresentanze delle nostre Opere offriranno all'amatissima Festeggiata.

Nella impossibilità, invito, a rappresentarle tutte, le **RR. Ispettrici d'Italia e d'Europa**, con la preghiera di trovarsi a To-

Nessuna Assistente vada in ricreazione impreparata, senza sapere come avvierà il gioco o i giochi delle sue assistite o come le tratterrà in conversazioni vivaci e piacevoli.

Saranno di valido aiuto in questo i Gruppi Ricreativi delle nostre Pie Associazioni Giovanili coi quali l'Assistente potrà studiare le varie iniziative per mantenere le figliuole in sana e santa allegria, lontane da malinconie, da mormorazioni, da desideri di evasione, che sono sempre a scapito non solo del buon andamento di oggi, ma dell'efficacia stessa della nostra opera educativa. Ricordiamoci che la ricreazione è ben riuscita quando tutte le assistite sono contente e l'Assistente è stanca.

Carissime Sorelle, non avviene talvolta che si desideri nelle ricreazioni o un'audizione radiofonica o una proiezione cinematografica e persino qualche spettacolo televisivo, perchè in questo modo le figliuole stanno tranquille e l'Assistente se ne sta pure in pace?

Sappiamo dire «no» a noi stesse in tali casi e avremo l'efficacia di convinzione presso le nostre allieve, affinché oggi e domani, fuori del Collegio e della Scuola, sappiano dire «no» ai divertimenti pericolosi, alle compagnie non buone, alle letture immorali, alla moda indecorosa, a tutte, insomma, quelle forme di attrazione della società moderna che fanno tanta presa sulla gioventù e fanno tanto scempio delle virtù cristiane.

L'impresa, carissime Sorelle, non è facile e non è semplice, ma è di una importanza grandissima e dobbiamo metterci all'opera con slancio, e generosità, ardimento, soprattutto sopra un «piano coordinato di lavoro comune» e di santa unione e in cordiale collaborazione di tutte: qui le forze separate rischiano il fallimento di ogni buona volontà.

Proponiamoci di superare i nostri piccoli egoismi, di rinunciare alle nostre personali vedute, soprattutto facciamo ricorso alla preghiera e agli insegnamenti che ci vengono da San Giovanni Bosco e da Santa Maria Domenica Mazzarello.

Maria Immacolata Ausiliatrice sosterrà certamente i nostri sforzi e ci sarà presidio e conforto nei momenti più difficili.

Nel Signore

aff.ma Sorella

Suor M. ELBA BONOMI

P.S. - Ogni Direttrice troverà qui unito un Questionario, che vorrà leggere attentamente e compilare con tutta lealtà in ogni sua parte.

Le Reverende Ispettrici, raccolte le risposte di tutte le Case della propria Ispettorìa, avranno la bontà di spedirmele a Torino.

rino **non oltre il 27 maggio**, accompagnate dalle **RR. Econome Ispettoriali** e dalle **RR. Direttrici degli Aspirantati** che fanno casa a sè, o dalle **RR. Suore responsabili delle Aspiranti**, dove l'Aspirantato è a fianco di una Casa.

Si è poi pensato di approfittare della presenza delle RR. Ispettrici per tenere, in Casa Generalizia,

dall'1 all'8 giugno

un Corso di santi spirituali Esercizi. Vi prenderanno parte, con le RR. Madri e le RR. Ispettrici, anche le Econome Ispettoriali, le Direttrici e le Suore responsabili delle Aspiranti, quivi convenute per la festa. Inoltre,

dall'8 sera all'11 sera

si terranno **« Giornate di studio »** sulla organizzazione degli Aspirantati e su importanti quesiti relativi alla amministrazione dei beni dell'Istituto e a quanto, specialmente, si riferisce alla osservanza della povertà religiosa nelle nostre Case.

Affinchè poi, tutto l'Istituto si trovi spiritualmente unito intorno alla veneratissima Madre nel giorno sacro al suo nome, in ciascuna Casa, e specialmente nelle Case Ispettoriali, **si celebrerà il 31 maggio**, con particolari funzioni in chiesa, — ove è possibile si faccia un'ora di adorazione davanti al Santissimo esposto, secondo le intenzioni della veneratissima Madre — e un'accademia alla quale saranno invitate le Allieve, Oratoriane, Ex Allieve, Cooperatrici ecc...

In questo trattenimento saranno presentate le vite dei nostri Santi e delle nostre Superiore defunte, nonchè le attività varie dell'Istituto, mettendo in risalto, non solo la responsabilità che ne deriva alla Madre nostra amatissima, ma sopra tutto, l'impulso che dalla sua mente e dal suo cuore viene a ogni iniziativa.

Colgo volentieri l'occasione per porgerLe, carissima Ispettrice, il più fraterno augurio di serena e santa continuazione dell'anno testè incominciato e raccomandarmi vivamente alla carità delle Sue preghiere, mentre sono lieta di assicurargliene il più cordiale ricambio.

Mi senta sempre,

aff.ma Sorella

Suor CAROLINA NOVASCONI

Carissime Sorelle,

*ho il conforto di trasmettervi la **Meditazione** che il nostro Veneratissimo Superiore e Padre, Don Renato Ziggotti, tenne alle due Comunità di Casa Generalizia e Maria Ausiliatrice, il giorno **2 gennaio**.*

Egli ci invita a considerare il Mistero Natalizio, a lasciarci compenetrare dalla verità che offre alla nostra meditazione l'Incarnazione del Verbo. Il Mistero è vita e ci offre esempi viventi: la Madonna in adorazione, felice della sua maternità; S. Giuseppe silenzioso; gli Angeli osannanti; i pastori semplici e devoti. Anche la grotta ha la sua voce toccante, a cui non possiamo essere insensibili. Ci invita a riflettere sulla pratica della santa volontà di Dio e della religiosa povertà, forze della nostra imitazione della Sacra Famiglia.

Vi prego di leggerla in comune, per « lettura spirituale » e lasciarla poi a disposizione della Comunità. Così vi invito di lasciare a disposizione delle Suore che desiderano consultarle individualmente, a bene della loro anima, le Circolari mensili. Ormai quanto vi raccomando è lodevole consuetudine in molte Case.

Il Veneratissimo nostro Superiore e Padre si dispone ad intraprendere presto un viaggio in America, per condurre a

termine la visita alle Ispettorie e Case della Società Salesiana. Vi invito, carissime Sorelle, a volerlo seguire, e far seguire dalla preghiera fervida di tutte le figliuole delle nostre Case, a pregare particolarmente gli Angeli santi, affinché gli facciano da guida lungo il cammino, e lo preservino da possibili inciampi.

Poichè ci è Padre, Egli si è offerto, e sono lietissima e riconoscente, a visitare anche le nostre Case che si troveranno nelle Ispettorie ove farà la visita. Potendo, Egli vi farà anche dono della sua paterna parola eccitatrice di energie nuove di virtù, sempre incoraggiante, buona, salesianamente ottimista e calda di amor di Dio e dei nostri Santi.

Ho pure il conforto di annunciarvi che, nell'anno corrente, le nostre carissime Madri riprenderanno la visita alle Ispettorie dell'Istituto.

La carissima MADRE PIERINA USLEGHI si recherà prima in visita all'Ispettoria Orientale « Gesù Adolescente », e in seguito visiterà l'Ispettoria Ligure e la Vercellese;

La carissima MADRE ELBA BONOMI visiterà le Ispettorie Sicule e in seguito l'Ispettoria Romana;

La carissima MADRE NILDE MAULE visiterà l'Ispettoria Emiliana e in seguito la Veneta;

La carissima MADRE MELCHIORRINA BIANCARDI visiterà l'Ispettoria Napoletana, l'Alessandrina e la Lombarda « Sacra Famiglia »;

La carissima MADRE MARGHERITA SOBRERO visiterà l'Ispettoria Novarese, la Lombarda « Madonna S. Monte » e la Piemontese;

La carissima MADRE BIANCA PATRI visiterà l'Ispettoria Toscana e la Monferrina.

Convegno Suore addette agli Oratori - dal 19 al 23 settembre corrente anno.

Il Veneratissimo Rettor Maggiore ha fatto dono alla nostra gioventù di una **Strenna** sul « divertimento ».

Ovunque, nel nostro caro mondo, è sentito il bisogno di uno scambio di idee, di esperienze, e di avere direttive sugli « Oratori » a fine di potenziarne la frequenza, di rendere la formazione delle figliuole sempre più adeguata alle aspettative delle famiglie e della Chiesa. Ed è pure sentita a fondo la necessità di intuire e conoscere meglio i gusti, le idee delle bimbe e giovanette delle nostre Case, ma soprattutto di conoscere, con materno e trepido cuore, quali siano le attese delle adolescenti che frequentano le nostre Case, per aiutarle, e salvare la loro fede. Esse sono le maggiormente esposte alle raffiche della mondanità e del piacere.

E sorgono i quesiti: Quali sono i divertimenti da scegliere, da offrire? Come aggiornare il « trattenimento » affinché sia desiderato, amato, preferito? Come agire, per dare all'« Oratorio » una vitalità capace di avvicinare le giovanette, alimentare la loro fiducia, irradiare la gioia nella loro anima?

Come si dovrà organizzare il « Programma festivo dell'Oratorio », affinché la santa Messa, il Catechismo, la Benedizione Eucaristica abbiano il posto d'onore, e il divertimento sia il complemento giocondo della giornata?

In tali benedette giornate di Convegno, tutte le Suore partecipanti avranno agio di parlare, di ascoltare, di esporre le loro esperienze, le prove fatte, le delusioni avute, e gli occhi potranno vedere filmine interessanti e trattenimenti modello.

Verrà anche dimostrato, in forma concreta, come scegliere i canti, le commedie, e come rappresentarle, affinché la gioventù di oggi sappia amarle.

Invitate a partecipare al **Convegno** sono le Direttrici delle

*Case Ispettoriali d'Italia e d'Europa, le incaricate degli Oratori e quante altre Sorelle le carissime Ispettrici giudicheranno bene designare. Le Reverende Ispettrici delle Ispettorie poste a oriente e ad occidente d'Europa, se avranno occasione di far accompagnare nuove Suore studenti o Novizie a Torino, potranno approfittare dell'occasione per inviarvi Sorelle adette a tali opere, Sorelle che siano nella possibilità di portare al **Convegno** la ricchezza della loro esperienza e di recare poi alle Sorelle della propria Nazione, le direttive che saranno state impartite a maggior gloria di Dio e nello spirito del Santo Fondatore.*

*Buon anno, carissime Sorelle, sia il nostro, un anno di **docile corrispondenza alla Grazia**, di unione con Dio, a fine di adempiere, in generoso amore, le promesse della nostra consacrazione.*

Nel Signore

Aff.ma Madre
Suor ANGELA VESPA

Carissime Sorelle,

nelle mie due lettere precedenti, mi sono trattenuta a parlarvi, Sorelle carissime, della virtù eminente di amor di Dio e del prossimo che ebbe la nostra Santa, ed ho fatto anche accenno ai difetti e alle colpe da cui l'esercizio di tale virtù ci preserva.

*Ora desidero conversare con voi, e spero sarete contente, di una virtù che San Francesco di Sales definisce «atto di carità puro», indispensabile all'acquisto dell'amor di Dio: **la santa semplicità**, che fa bello e giocondo il vivere «in comune», e splende di luce vivissima nella vita della nostra Santa e delle Sorelle di Mornese. Esse, infatti, erano semplici, senza pretese, contente di tutti, pronte sempre a giudicarsi inutili, pronte alla rinuncia di sé, al sacrificio, a superare le inevitabili difficoltà giornaliere con «atti di Amore», in fedeltà generosa alla Regola e a Don Bosco.*

Userò, per parlarvene, le parole stesse di San Francesco di Sales, attingendo, in traduzione libera, dai «Trattenimenti» cap. XIII, e tralasciando dissertazioni e similitudini. Il Santo, scende a particolari normativi, riproduce stati d'animo, situazioni che sono pure nostre nella vita di Comunità; e sono sicura che vi farà piacere il sentirlo.

*«L'anima semplice - egli dice - mira direttamente a Dio, tiene gli occhi fissi in Lui, in cui trova il suo orientamento, il suo riposo. Non si lascia attrarre da nessun motivo d'interesse, non agisce per ottenere l'approvazione delle creature, o per averne soddisfazioni, ma, libera da se stessa, libera da ansietà e da inutili orgasmi, **agisce in lealtà e fiducia**; nè si affanna a cercare quali esercizi e quali mezzi l'aiuteranno ad amare di più il Signore: **sa che l'unico mezzo è amarLo senza misura**, è avere una volontà decisa: **piacerGli**, non cerca altro.*

La semplicità si oppone alla doppiezza da cui hanno origine gli artifici, i sottintesi, le mezze misure, le malizie, il dire e non dire, i compromessi che ingannano il prossimo e chi li usa (Ri-

cordare il sogno delle castagne riportato nella Circolare n. 425 del 24 maggio 1959).

La semplicità, nella conversazione, non ricorre a raggiri, mascherando abilmente particolarità interessanti, poichè ciò è assolutamente contrario all'invito di Dio: « Sia il tuo esterno conforme al tuo interno... ».

Attenta però, o figliuola - *continua il Santo* - a non fraintendere. Non intendo dire sia tuo obbligo manifestare all'esterno le emozioni e le passioni, tali e quali come le provi nel tuo interno! Intendo soltanto dire che l'anima semplice fa buon viso al prossimo anche quando è turbata; distingue ciò che è nella sua umanità, da ciò che è nella parte superiore dell'anima sua, nel suo spirito, nella sua volontà, che è decisa di tenere fissa nel « beneplacito di Dio » ad ogni costo.

Quando senti un'emozione forte, per una contraddizione o per una correzione avuta, ma il risentimento che provi è nella parte inferiore di te, mentre la parte superiore, la volontà, è nella disposizione di accettare e riconoscere buona la correzione, la contraddizione, « consolati! » sei nella semplicità e nell'« Amore ».

La semplicità, lo ripeto, « è puro amor di Dio », richiede che siano soffocati, mortificati, annientati i sentimenti umani ribelli; interdice la manifestazione esterna di essi in quanto: **Dio non lo vuole**, ma dona serenità e pace. L'anima semplice, compiuta un'azione non ci pensa più, non si lascia suggestionare da sollecitudini umane, « da ciò che si dirà o si penserà », resiste al loro impulso, come ad una tentazione, come ad una perdita di tempo, aspira unicamente a Dio, ad accrescere in sè l'« Amore »; il resto lo considera un « nulla », e **ama di più** anche quando è circondata da spine.

Possiamo - *domanda San Francesco* - per prudenza, tacere qualcosa ai Superiori o alle Superiore? e risponde: La Religiosa semplice **considera prima se è bene dire o fare una determinata azione**, poi si regola secondo il suggerimento della coscienza illuminata, secondo la Regola. Se giudica doveroso parlare, parla, e lascia a Dio quello che accadrà. Si fida di Lui, sa che Egli non ci vuole al suo servizio nella pena, ma nella gioia, in superamento amoroso delle difficoltà interne ed esterne, sorrette da fiducia illimitata nell'obbedienza.

Vi turba a volte il pensiero: la Sorella, la Superiora che dirà? che penserà di me? Superatevi, figlia mia, troncate i timori, morite a voi stessa, abbandonatevi come un bimbo fra le braccia della Provvidenza divina e sarete care alla sua Bontà. **L'amor di Dio**, ricordiamolo, **si alimenta di mortificazione**: quanto più

questa mortificazione aumenta, tanto più ci avvicineremo all'« Amore ».

La Religiosa semplice non si intromette negli affari delle Sorelle, non corre dietro alle sue parole e alle sue azioni per vedere quali reazioni suscitano o hanno suscitato; lascia ogni cosa alla cura dell'amorosa divina Provvidenza, non si volge nè a destra, nè a sinistra, non si agita, ma segue il suo cammino tranquilla e **confidente in Dio**, Egli sa il suo « desiderio », ciò le basta.

Quando volete fare un rapporto alla Superiora, domandatevi: L'azione di cui mi dolgo, che desidero non si ripeta, è biasimevole, è cattiva? Ebbene: lo dico nel Rendiconto. Se la persona vorrà turbarsi a causa dell'avvertimento che ne avrà, non ne sono responsabile, sarà frutto della sua immortificazione. È certo contro natura amare il proprio avvilito, ma la « **volontà di Amore** » che deve animarci, congiunta alla preghiera, vince tale avversione, e ci presenta la mortificazione come un aiuto che Dio ci offre per stabilirci nella sua unione, mèta beata a cui aspiriamo ». *Fin qui San Francesco di Sales.*

Gesù ci ammonisce così: « Se non sarete semplici come fanciulli, non entrerete nel Regno di Dio ».

La nostra Santa, le nostre Sorelle di Mornese, le nostre Missionarie furono anime semplici, dimentiche di sè, generose nelle difficoltà, nel darsi alle Sorelle, alle figliuole. Miravano a Dio solo, diffidavano di sè, si affidavano all'obbedienza e camminavano allegre, serene, attive, confidenti.

Leggiamo in Madre Vallese (Vita, pag. 97): « Nella sua candida ingenuità, Madre Angela non sa, non vede il male, ma lo teme per istinto... »

... Umilissima e semplice non chiede a Mons. Fagnano nessun perchè, non presenta difficoltà alle direttive avute, è pronta a seguirle e a farle seguire con quella **sottomissione piena e incondizionata** che forma una delle linee più caratteristiche della sua figura. Così, in mezzo alla corruzione e all'insidia passa come un angelo, preservando sè e le Sorelle. Ed ha la serenità delle anime pure, lo slancio e l'ardimento di carità delle Missionarie...

... Avrebbe qualche volta potuto presentare difficoltà, addurre motivi giusti per modificare gli ordini impartiti, proporre una piccola variante alle partenze, alle soste nei viaggi, ma non volle mai permetterselo. Pur a costo di sacrifici la sua risposta era invariabilmente la stessa: « Sì, Padre ». E alle Suore: « Stiamo attente a far così! »...

... È così facile, quando l'animo è turbato, scivolare in uno sfogo di lamento, o forse solo in una parola che può essere seme

di spine, ferendo, nella carità fraterna, le più sensibili fibre del Cuore stesso di Dio! ».

Anche Sr. Gedda, anima umile, evita ogni umano ragionamento. Quando una cosa piaceva a Gesù, era sufficiente perchè piacesse anche a Lei, non indulgeva al suo amor proprio.

Quando riceveva un'osservazione, o subiva un'umiliazione si faceva rossa, stringeva, con moto subitaneo le labbra, manifestava negli occhi compunzione sincerissima, e subito rispondeva: « Ha ragione, sì, lo faccio subito » oppure: « Altra volta avrò più cura! ».

Amava le sue occupazioni, perchè volute da Dio, e amava la Volontà divina espressa nella Regola e nella obbedienza che accettava con un sorriso o con un umile chinare di capo, seguito da un subitaneo lampo negli occhi e un energico: « Si faccia la Volontà di Dio! ». E questo spirito di semplicità e di abbandono in Lui era come l'incessante preghiera del suo cuore, dipendenza angelica, conversazione edificante.

La compianta Madre Caterina Daghero ebbe pure una semplicità aurea. Le fu domandato: « In che cosa si occupava quando era a Torino, vicaria di Madre Elisa? ». « Ero il " tura buchi ", e " turavo buchi ", a più non posso ».

E'altra volta: « Sei ancora qui, Caterina? — Sì, Madre, attendo i suoi ordini... — Bene. Preparati per andare in Francia. Passerai da Alassio; ti verranno a prendere alla stazione, e di lì, con altra Suora, proseguirai per St. Cyr. — Sì, Madre!... ». Semplicità di comando e di obbedienza: semplicità salesiana.

E della carissima Sr. Peruzzini Vincenzina, nei Cenni Biografici è scritto: « Nel compiere il bene non cercava nè l'approvazione delle creature, nè la soddisfazione propria. Confidò un giorno ad una Sorella: Domando sempre la grazia di fare il bene senza saperlo, per evitare ogni possibile vana compiacenza ».

Così la carissima Sr. Moser Maria: Si conservò semplice come una bimba. « Parlava poco ma prendeva viva parte alle ricreazioni comuni, prestandosi volentieri per qualche ingenuo scherzo. Si mostrava però schiva dalle discussioni, dai pettegolezzi, dalle animosità ».

Ecco, Sorelle carissime, le ricchezze spirituali a cui possiamo attingere, gli esempi vivi che possono aiutarci a dare alla nostra « vita in comune » un tono di calorosa spontaneità, ad evitare tanti « se » e « ma », tante complicazioni, ombrosità, supposizioni esasperanti. **La semplicità, tradotta in vita, rende il « cor unum » consolante realtà, aiuta la vita di famiglia, alimenta l'effusione serena del cuore, impedisce di « restare ognuna sulla propria pianella », ossia combatte l'individualismo, promuove l'intesa,**

donando confidenza e fiducia scambievolmente.

Care Sorelle, **rendiamo anche semplice la nostra pietà, semplice la scelta delle letture spirituali:** non è l'eccellenza dei pensieri, nè la sublimità delle trattazioni ascetiche che ci fanno sante; ma è il « lasciar regnare Dio in noi », l'aprirGli la porta del nostro cuore con adesione sincera, con la mortificazione e l'annientamento della nostra umanità. I pensieri, eccellenti per se stessi, quando non sono accompagnati dall'umiltà, dalla retitudine pratica, sono alimento alla vanità.

Con la semplicità tutto sarà lieto in noi e daremo letizia e saremo felici, e le vocazioni fioriranno nelle nostre Case come un incanto.

Quando rendiamo conto della nostra coscienza al Confessore, o della nostra condotta esterna alle Superiori, siamo semplici alla maniera di Santa Maria Mazzarello e delle benemerite nostre Sorelle che ci hanno precedute nell'eternità. Tutte siamo obbligate, per il buon esempio, ad osservare, della Regola, la puntualità, l'esattezza agli atti comuni, le prescrizioni esteriori; per la corrispondenza interiore alla grazia, ognuna ha la propria responsabilità personale e deve agire secondo i doni avuti. (Parabola dei talenti).

Chi è semplice non filosofeggia su quanto dicono o fanno le altre. Quando un'anima si trastulla a guardare le azioni delle altre, a discutere perchè si fa questo o quello, dà segno concreto, credetelo Sorelle, d'essere vuota di Dio.

Le anime semplici si occupano del loro dovere, si tengono libere da contese, da curiosità. San Francesco insegna che per acquistare la perfezione bisogna « saper poco », « desiderare poco », **« parlare poco », « ma fare molto ».**

Evitiamo anche, Sorelle carissime, di lamentarci nei piccoli inevitabili malcontenti; probabilmente la Sorella non voleva offenderci, e il lamentarci, anche se fatto con Sorelle virtuose, difficilmente libera da difetti e colpa.

Ecco la dottrina di San Francesco sul lamento: « Oh, mio Dio, è ben pericoloso lamentarsi e..., ordinariamente, chi si lamenta pecca. È tollerabile, è giusto che « imperfette » si lamentino colle Superiori; ma vi prego, non siate così tenere da lamentarvi per ogni piccolo nonnulla! ».

Semplicità, fiducia in Dio e nell'obbedienza, daranno alle nostre Comunità il calore di famiglia, al cuore l'alimento di affetto di cui ogni età ha sete, compresa l'età matura. Sorelle carissime, il senso di scontento che a volte proviamo della nostra vocazione, il senso di solitudine che a volte ci afferra il cuore, non avrà le sue radici nel nostro sofisticare che ci chiude in timori esagerati, e ci serra in complicazioni immaginose, irreali?

Il ricorso a Dio nella preghiera, la diffidenza di noi e delle nostre forze produce la confidenza in Dio e nelle sue rappresentanti, e dalla confidenza nasce la generosità che auguro a me e a ciascuna di voi.

Cause di Beatificazione - Il Ven. mo nostro Padre e Rettor Maggiore negli « Atti del Capitolo Superiore » - dicembre 1959 - n. 210, parla delle Cause di Beatificazione della Famiglia Salesiana e nostra.

Delle Serve di Dio Sr. Teresa Valsè Pantellini e Madre Madalena Morano dice: « Attendono da tempo le **animadversionem** del promotore della Fede per i rispettivi avanzamenti ».

E della Serva di Dio Laura Vicuña dice: « Si sta superando le difficoltà pregiudiziali dell'età: 13 anni: un vero primato per una fanciulla presentata non come martire, ma come vergine... ».

Parliamo fra noi e alle giovanette di queste nostre eroine, e delle due Martiri spagnole; diffondiamone la devozione, promuoviamo il ricorso alla loro intercessione presso Dio e mandiamo numerose **relazioni** di grazie ottenute alla Segreteria Generalizia.

Ricordo a me e a voi che la devozione del periodo liturgico che attraversiamo è la Via Crucis.

Saluto anche per le Madri carissime e mi affido alle vostre preghiere.

Aff.ma Madre
Suor ANGELA VESPA

Ho qui sott'occhio un bel piano di lavoro che un caro ed attivissimo Centro di Ex-allieve ha fatto per l'anno 1959-60.

Vita spirituale: tutto sotto lo sguardo di Dio, santa Messa mensile, Esercizio di Buona Morte ed Esercizi spirituali. **Vita di cultura e perfezionamento:** conferenze di argomento religioso, circoli di studio. **Vita di carità sociale:** Catechismo in Oratori e Scuole, laboratorio e dispensario per i poveri... **Vita di riconoscenza e di amicizia:** nella Festa delle Superiori e dell'Ex-allieva, in ricorrenze religiose, passeggiate culturali, filodrammatica e giuoco.

Al programma, è unito un calendarietto tascabile, dove i giorni, in cui le Ex-allieve sono invitate ad andare a quel fortunato Centro, sono segnati in rosso, evitando così alle frequentanti coincidenze d'impegni e... possibili dimenticanze. Confrontandolo con i « Voti conclusivi » del grande Congresso Mondiale del 1958, vi ho trovato solo due punti mancanti: la propaganda per la Buona Stampa e, alla chiusura dell'anno scolastico, la solenne,

affettuosa recezione tra le Ex-allieve delle « giovanissime » che finiscono i loro studi da noi.

Per conservare il dolce sapore di vecchio e di nuovo delle tradizioni nella distribuzione dei premi, l'Unione Ex-allieve potrà sempre dare una medaglia od un libro buono alla migliore alunna, leggere un componimento, come pure offrire un dono nelle care feste della Direttrice, dell'Ispettrice, e per mezzo loro, alla nostra Madre. Voci di riconoscente affetto, ispirazione e suggello santo alle intime e commoventi feste di famiglia, che le figlie e le sorelle fanno ai loro cari e primi educatori nella schiera degli educatori.

Mi è pure giunta la voce di un'altra Unione: « Oh, se la buona Direttrice potesse essere proprio l'anima della nostra Associazione! Noi non vogliamo nè dividerci, nè disertare, ma desideriamo che ci organizzino, ci seguano, ci diano da fare, rendendoci utili e liberandoci dall'incostanza, dall'inesperienza e leggerezza propria di noi giovani ».

Non a torto si dice che ogni Federazione ed ogni Unione è quello che è la sua Ispettrice e Direttrice, direttamente responsabile di essa. « Dal suo interessamento dipende in gran parte la buona riuscita di queste opere », dice l'art. 269 del Manuale quando parla dell'Oratorio e dei Catechismi. Ed aggiunge: « Procurerò altresì di dare vita e sviluppo all'Associazione Ex-allieve, attenendomi alle norme date al riguardo ».

Importante è pure che chi è preposta a lavorare con le Ex-allieve ne conosca bene lo Statuto ed il Regolamento, abbia **pietà, risorse e tempo**, e sia cammino aperto per accogliere le giovani, tenere vicine le fedeli, rintracciare le disperse e ricondurle alle loro antiche Superiori e Maestre.

Convengo che il compito nostro fra le Ex-allieve, questa affannosa rincorsa di anime che vissero con noi, tuttora nostre, ma che spesso travolgenti circostanze allontanano dalla nostra Casa, non è nè facile, nè sempre soddisfacente. Eppure esse **hanno ancora bisogno di noi**, perchè abbandonate a se stesse si disperderebbero, mentre aiutate, si manterranno operosamente fedeli ai principi appresi nelle nostre Case, e continueranno ad « attuare » nella famiglia e nella società il sistema educativo di Don Bosco, secondo queste tre grandi direttive: « spirito di fede, senso religioso del dovere, bontà conquistatrice ». È il voto conclusivo dell'ultimo Congresso. Ed è per noi Statuto e Regolamento!

Come pure è rispetto sacro e filiale verso un movimento e un'opera **nata spontaneamente e tutta nostra**, e che dobbiamo sostenere, prolungare e potenziare sempre più. Perchè se l'Oratorio è sorto prima che si organizzassero i due Istituti, fiore sbocciato dal cuore grande di Don Bosco e di Maria D. Mazzarello,

*l'Associazione Ex-allieve è venuta pure di getto dallo stesso Oratorio. « Unitevi ed aiutatevi » disse Don Bosco ai suoi primi Ex-allievi. Un po' più tardi, il gruppo delle « fedelissime » dell'Oratorio di Torino chiesero a Madre Daghero che le costituisse almeno in **comitato permanente**: il ricordo le richiamava intorno alle loro antiche Maestre, e un sincero amore le univa per il bene proprio e degli altri. Non sarebbe stato sufficiente, come non lo è tuttora, farle vivere solo di ricordi!*

Sappiamo poi come le abbia studiate, capite ed arditamente organizzate un Don Rinaldi! Anche per lui, nella sua primissima traccia di Statuto, vi doveva essere un gran posto per l'assistenza spirituale delle Ex-allieve, scambievolmente aiuto, circoli di cultura, conferenze, scuola, sezione Mutuo, Segretariato del lavoro. Anche in quel primo programma di attività vi doveva essere la filodrammatica, ove educarsi piacevolmente e allo stesso tempo provvedere a quanto occorreva per una maggior espansione di opere caritative. La festa della Madre le riuniva tutte intorno a Lei.

Il piccolo seme, che la mano di un santo gettò con fede nella terra benedetta di Valdocco, è andato crescendo ed organizzandosi: nel 1911 vi è il Convegno di 74 Unioni con 7942 Ex-allieve; nel 1920 il 1° Congresso internazionale e il 1° Statuto, mentre si comincia la pubblicazione del foglietto « Unione »; nel 1933 vi sono 421 Unioni e 125.534 Ex-allieve, e nel 1953 si elabora uno Statuto. Ed ora che la Confederazione Mondiale ha articolazioni in tutto il mondo, le Federazioni Nazionali sono 46, le Unioni 732 e le tesserate 861.995. Un grande e tremendo capitale di gioventù nelle nostre mani!

Ma stiamo veramente avanzando in struttura e funzione? Intendiamoci, prima con Dio, certamente, poi con S. Maria Mazzarello che abbiamo Protettrice e Madre, e col prossimo, in lavoro sociale per il bene di tutti e di tutte le opere. Vedete, per es., come l'Oratorio è strettamente unito all'Associazione Ex-allieve! E l'Associazione Ex-allieve non potrà forse aiutare assai gli Oratori sotto qualunque cielo si trovino, e darsi pure ad altre opere di bene? (art. 228 e 471 Manuale - Regolamenti ed art. 9 dello Statuto Generale Ex-allieve).

Oggi tutto parla di unità e di universalità. Avanti, dunque, con unità di gruppo, di principi, d'intenti e di programma, così come vuole la Chiesa, come lo vuole il nostro nome di « Unione ».

È buona cosa risalire di tanto in tanto alla fonte delle nostre opere, per meglio comprenderne il valore, per viverne lo spirito e per ringraziare il Signore del bene che, a Lui associate, ci permette di fare. Preghiamo a vicenda.

Aff.ma Sorella

Suor NILDE MAULF

Carissime Sorelle,

*Noi siamo tutte delle « chiamate » alla vita religiosa, ed abbiamo consacrato la nostra vocazione entrando nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Istruite poi sugli obblighi della vita religiosa e salesiana, abbiamo detto il nostro « sì » a Gesù benedetto, un « sì » fervoroso e deciso; ci siamo **consacrate personalmente** a Lui coi santi Voti, che abbiamo deposto nelle mani della Superiora Generale o della sua Delegata.*

*E ci siamo **obbligate** all'osservanza; abbiamo rinunciato allo spirito umano, alle mollezze della vita, al nostro volere, stabilito di farci « una mentalità nuova » evangelica e salesiana, una « mentalità di consacrazione »: in una parola abbiamo promesso di « vivere solo per Dio », di amare e realizzare in noi la sua « voce » viva nel Vangelo e viva nella Regola.*

È certissimo che l'osservanza a cui ci siamo liberamente impegnate, richiede mortificazione, e qualche volta, immolazione. Chi non la vede in questa luce, o se la immagina diversamente, è nell'errore. Nella vita quotidiana una fedeltà esatta esige sovente l'accettazione di cose opposte al nostro genio; sottopone le deficienze del nostro carattere e la nostra vanità a repressioni e sacrifici molto duri.

Il Santo Fondatore in una lettera trascritta per intero nel Manuale - Regolamenti ci esorta così: « Mie care Figlie, volete forse andare in Paradiso in carrozza? Vi siete fatte religiose non per godere, ma per patire e procurarvi meriti per l'altra vita; vi siete consacrate a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarvi alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, mosse dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere povere con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sopra la terra per farvi degne della sua gloria in Cielo ».

Carissime Sorelle, consoliamoci però: nessuna amarezza potrà mai toglierci la gioia tutta interiore che ci viene dalla Grazia di Dio, dall'imitazione di Gesù benedetto e di Maria SS.ma, nè la felicità di avere scelto, nella vita, « la parte migliore ».

Se durante la prova del Noviziato e dei Voti temporanei alcune sperimentano che l'osservanza le abbatte e toglie loro la gioia, almeno un senso di malinconia, di sconforto, da cui la tentazione di essere « vittime », sarà bene riflettano seriamente e decidano. Forse la loro salute non è adatta per la disciplina religiosa; forse la loro volontà è fiacca per salvarle da crisi psichiche e di nervi; forse sono prive della consistenza morale necessaria; **della certezza che il buon Dio dona ai suoi gioia e forza, in proporzione di una corrispondenza personale generosa.** Sono persuasa, e molte di voi lo sarete con me, che una **pietà vissuta con slancio, nutrita di fede, ha la forza di sostenere anche la salute, in certi casi, ma richiede saldezza di convinzioni e uno spirito di confidenza e di semplicità senza misura.**

Occorre anche persuadersi, prima di professare, durante i Voti temporanei e sempre, che la vita religiosa è sì, immolazione sull'altare di Dio, ma offre insieme molte consolazioni anche umane a chi cerca soltanto Lui e il suo Amore: **Sorelle carissime Madre Mazzarello ci dice che nell'imitazione di Gesù amareggiato, schernito, di Gesù dolce, mansueto che tutto offre al Padre, si raccolgono, pur fra le spine, gioie ineffabili ad altri sconosciute e si gode grande letizia.**

Sorelle carissime, alcune prescrizioni della Regola mirano a salvaguardare la nostra anima da cadute e difenderla da pericoli: sono quelle relative alla vita comune, all'osservanza della clausura, del silenzio, delle pratiche di pietà, della puntualità ed esattezza nell'orario, la pratica della virtù di modestia, di carità e di mortificazione. Altre toccano la sostanza della vita religiosa e si riferiscono alla pratica dei Voti. Tutte sono importanti, ma la trasgressione dei Voti è più grave. Mi limito a qualche rilievo su cui richiamo la vostra attenzione:

1. - **Cause che possono determinare l'inosservanza sono le già accennate, ossia la paura della mortificazione e della croce; la mancanza di sottomissione della mente e della volontà alle prescrizioni della Regola. Tutti i Santi Fondatori sono concordi nel sostenere che la religiosa restia a sottomettere il proprio giudizio, toglie alla propria osservanza la parte più preziosa e gradita a Dio: Egli, difatti, più che all'esecuzione, guarda alle disposizioni d'amore con le quali si compie la sua santa Volontà espressa nella Regola.**

2. - **Si possono domandare dispense, è vero, ma la Superiora ha l'obbligo di evitare « abusi », e chi le domanda deve evitare due difetti: esagerare le ragioni, i motivi che la inducono ad esimersi dalla prescrizione; volere che la Superiora conceda la « dispensa » ad ogni costo. L'amor proprio, la tendenza a fuggire il sacrificio, la mania dell'imitazione o della singolarità, l'amore disordinato ai parenti possono creare necessità fittizie ed immaginarie: agiamo con rettitudine sotto lo sguardo di Dio!**

Sono « abusi gravi »: dare il primo posto al lavoro, allo studio, trascurare l'orario, le pratiche di pietà, ridurre le preghiere prescrit-

te; non accogliere con affetto le Sorelle che arrivano e devono far parte della Comunità; uscire e fare visite senza permesso, maneggiare denaro, ecc. Di qui il pericolo di riprendere a poco a poco, quanto si è offerto a Dio nella Professione.

3. - **L'osservanza esige la fedeltà nelle piccole cose. Niente è piccolo, tutto è grande quando si tratta di virtù: domandare i piccoli permessi, non cercare eccezioni nel vitto, osservare l'orario della levata e del riposo, partecipare alle ricreazioni, alle adunanze, ecc. ecc. sono atti che piacciono al buon Dio ed alimentano la purezza d'amore e la gioia di sentirci nella Volontà di Lui sempre.**

In merito alla vita di Comunità S. S. Pio XI ammoniva: « Quando molti si uniscono, le buone qualità, specialmente le scelte, non si sommano, ma ciascuno tiene le sue, mentre invece si sommano le deficienze ».

Sulla necessità del buon esempio nelle Comunità San Vincenzo diceva: « Attente, o mie Suore, a non imitare Erode nella strage degli innocenti! Quando voi vi mostrate scontente, vi dolete dell'austerità della Regola, criticate ciò che le Superiori comandano date la morte a vocazioni incipienti che vorrebbero consacrarsi al servizio di Dio, ma non lo fanno a causa del vostro cattivo esempio e del vostro scandalo! ».

4. - **Un inciampo grave all'osservanza è la negligenza.**

Attente, o Sorelle, alle violazioni di noncuranza, di negligenza! Non resistiamo mai alla coscienza e all'invito delle Superiori! Le negligenze volontarie ci espongono al pericolo di colpa veniale come dice San Francesco di Sales. La Regola è un bene, è un mezzo di santificazione, alla cui osservanza ci siamo obbligate personalmente! Dovremo rendere conto a Dio di aver reso ozioso e inutile in noi l'invito suo e la sollecitazione di chi ci governa all'osservanza, e di aver, con il nostro cattivo esempio, allontanato dal fervore altre Sorelle. La colpa aumenta se si aggiunge il disprezzo!

Ascoltiamo l'invito del Santo Fondatore e della nostra Santa; mettiamo fedeltà costante alla Regola, domandiamo alla Madonna la forza morale necessaria per far morire in noi le cause delle infrazioni; la grazia di combattere le cattive tendenze, l'umor nero e le abitudini non buone. Stiamo attente a non

— lasciarci suggestionare dalle sollecitudini e dai giudizi del mondo;

— teniamoci libere dalle affezioni sensibili e dalle inclinazioni pericolose;

— dalla ricerca di ciò che non è Dio; di ciò che è personale, di ciò che è contro Dio e la sua santa Volontà.

Restiamo fedeli alle prescrizioni che si riferiscono a determinate responsabilità e al governo dell'Istituto! Costituiscono la struttura della sua saldezza; sono il presupposto della forza di sua unità.

Riporto, per conoscenza, quesiti e risposte date dall'Em.mo Card. Arcadio Larraona, quando era Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, in un'adunanza di Madri Generali. Egli affermò decisamente che le Superiori hanno l'obbligo di vigilare sull'osservanza della Regola, di difendere lo spirito dell'Istituto loro affidato e conservarlo nelle caratteristiche approvate dalla Chiesa in merito ai suoi fini.

1° - **Vi sono difficoltà di osservanza** che provengono dalle persone, dalla errata interpretazione che esse danno alla parola «aggiornamento». Quando le Superiori **avanzano riserve o negano permessi**, tali persone, a volte anche Sacerdoti, escono in proteste e rimostranze. Non perdiamoci di coraggio e non disorientiamoci; chi non è legato dalla Regola, non può capire la portata di certe osservanze. Noi abbiamo il privilegio di sapere che in esse è racchiusa la vita; una vita spirituale, una vita autentica. Come nella pianta le radici alimentano il fiore, il frutto, il seme, così in religione l'osservanza alimenta il potere di santità che Dio, per mezzo del Fondatore, ha impresso nella Regola.

2° - **Non bisogna che vi lasciate inceppare dalle piccole obbedienze**, dicono taluni. Le ali non sono per inceppare il volo all'uccello, ma per volare. Così le Regole e i Regolamenti sono guida e alimentano il nostro volo verso Dio. Osservatele e fatele osservare.

3° - **Può una Suora, una Direttrice, una Superiora farsi promotrice di «aggiornamenti» nel proprio Istituto**, in fatto di osservanze, di metodo educativo, ecc.?

No. Per operare un «aggiornamento», per cambiare una Regola, è necessario l'intervento del Capitolo Generale e della Santa Sede.

Attente, Superiori! in fatto di povertà, di castità, di obbedienza, di fedeltà alla Regola, corrono nel mondo molte idee errate da cui dovete guardarvi e difendere le vostre Suore. Guai se un tale veleno vi entra in casa! È la rovina del buono spirito e del vostro Istituto! e ne verranno scandali.

Negli Atti dell'ultimo Capitolo Generale noi abbiamo direttive valide su tutte le osservanze. Consultiamoli!

4° - **Può, una comunità, partecipare a funzioni parrocchiali** che si compiono a tarda sera, assistere a Messe di mezzanotte, in varie circostanze dell'anno?

In sè la cosa è contraria alla Regola religiosa. La Superiora Generale può concedere qualche rara eccezione, ma ai RR. Parroci possiamo rispondere: Sono ben contenta di venirle incontro quando posso farlo, ma senza ledere delle prescrizioni.

5° - **E la partecipazione a feste anche religiose della propria famiglia?**

Anche nelle andate in famiglia si sta perdendo il **criterio religioso**. Non si ha il coraggio di resistere, di dire no! Si dice: «Così

umentano le vocazioni!». Quale errore! Si perdono le vocazioni! Chi va in famiglia e vi sta qualche tempo, e dice che non ha perduto lo spirito religioso, credetemi, non è sincero.

Le Mem. Biogr. Vol. XVII a pag. 385, riportano un sogno che fa meditare. Il Santo assistette per quattro notti consecutive ad un congresso diabolico che si era prefisso di distruggere la Pia Società Salesiana. I convenuti, ad ogni proposta dei capi, facevano commenti diabolici: «Prendiamo per la gola i Salesiani!»; per «l'amore alle ricchezze...!»; «con la voglia di libertà! di studiare per divenire dotti!».

Nella discussione che ne seguì tutti i mezzi accennati furono respinti; fu accettato, invece, il quarto mezzo «la trasgressione delle Regole». Il diavolo sa che: «Scosse le fondamenta, tutto l'edificio crolla e va in rovina».

Durante la discussione il Santo, che soffersse moltissimo a causa di tale congrega diabolica, stava nascosto in un angolo della sala da dove ascoltava soffrendo; ma uno dei demoni lo scopersse e gli gridò: «la faremo finita con te!». A cui tutti i demoni risposero con una ridda infernale intorno a lui. Qui il Santo invocò soccorso gridando: «Lasciatemi! Aiuto!».

Nella notte seguente il sogno continuò più spaventoso ancora. Il Santo fu ancor più esterrefatto e addolorato.

Vide un grosso gregge di agnelli e di pecore che raffiguravano altrettanti Salesiani. Egli si avvicinò cercando di accarezzare questi agnelli, ma si accorse che la loro lana, invece d'essere lana d'agnelli, faceva soltanto da copertura, nascondendo leoni, tigri, cani arrabbiati ecc. In mezzo al gregge stavano diavoli uniti a consiglio. Uno scopersse Don Bosco, diede l'allarme e tutti ad una voce sghignazzando gridarono: «Cominciamo da Don Bosco, distruggiamo i Salesiani». Qui il Santo nel raccontare il sogno pianse!

Noi siamo la seconda Famiglia del Santo. Il demone detesta la nostra vita di pietà, di lavoro, di educazione della gioventù, che vuole sua... e ci suggerisce a trasgredire le Regole per trascinarci nell'abisso della nostra personale defezione. Vuole annullare i patimenti, le lacrime che il Santo Fondatore versò per attuare il programma di Maria SS.ma e dare alla Chiesa le nostre due Famiglie Religiose.

Corriamo alle difese, Sorelle carissime, persuadiamoci che la Madonna difende, assiste ognuna di noi. Nella tentazione ricorriamo alla preghiera, baciando, con religioso rispetto verso il buon Dio e il Santo Fondatore, la nostra Regola, promettiamo alla Madonna che ce l'ha data di esserle fedeli; la Regola è la nostra salvezza.

Esercitemoci nello spirito di penitenza in questo tempo di Quaresima, e preghiamo le une per le altre. Sentitemi nel Signore

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

Il tema che la veneratissima e amatissima Madre mi assegna è sulla necessità di conoscere e diffondere la buona stampa.

Il Santo Pio X, quale Patriarca di Venezia, in un periodo in cui il Quotidiano cattolico della sua Diocesi pareva naufragare, lanciò un accorato appello ai suoi diocesani, disse: « Non eviterò sacrifici per aiutare la nostra stampa. Se altro non avrò, donerò il mio anello; mi basta una croce di metallo; darò anche questa mia veste rossa, darò fondo a tutto, ma voglio che questo giornale viva ».

Leone XIII, in una sua Enciclica affermava che « ai nostri giorni il popolo si forma le opinioni e forma la sua vita secondo la lettura quotidiana dei giornali » (Paternae Providaeque).

Giovanni XXIII in una udienza ai giornalisti dice che il dovere della istruzione religiosa e sociale è propria del Sacerdote, tuttavia, siccome in pratica « questa parola viva giunge a pochi a motivo di lavoro e di spostamenti, uno dei mezzi più poderosi, dei quali si può servire la parola di Dio per arrivare nelle case, per farsi comprendere ed amare, è proprio la stampa cattolica ».

Il nostro Santo Fondatore nel 1883 dopo lunga meditazione, diramò una circolare ai Direttori dei suoi Collegi richiamando l'attenzione al problema della stampa « il più angoscioso dei problemi », perchè « la lettura ha una vivissima attrattiva sui giovani, li impressiona sollecitando la loro curiosità. Dalla lettura dipende molte volte la scelta che fanno del bene e del male ». A Pio IX che lo interrogava di che cosa si occupasse, rispose: « Santità, mi occupo della gioventù e delle Letture cattoliche » (Mem. Biogr.: Vol. V, pag. 857).

L'occhio suo di Santo misurò il prodigioso sviluppo che avrebbe preso la stampa, la forza progressiva del male che la stampa cattiva operava, per cui si buttò nell'arringo con uno slancio che non trova pari nella storia. Scrisse, stampò, diffuse, raggiunse conoscenti, entrò nei caffè, perchè i padroni esponessero sui tavoli le sue pubblicazioni, curò personalmente le edizioni e la propaganda della sua stampa, scrisse a centinaia lettere a Personalità, Vescovi, Parroci; nulla tralasciò perchè la buona stampa entrasse ovunque, e fu proprio per questa campagna che la Provvidenza mandò il cane grigio a difenderlo dagli assalti dei protestanti che, inveleniti, cercavano di togliergli la vita.

L'ansia e l'ardente zelo del Fondatore, deve trovare nel cuore di ognuna di noi, una rispondenza piena e fattiva. Oggi non ci è lecito trascurare un mezzo così potente e così veloce per la tutela della stessa nostra opera educativa, per la diffusione della verità e del bene, per la difesa della Chiesa.

Praticamente, cosa possiamo fare in un campo così vasto e con armi evidentemente impari al nemico? Far conoscere e diffondere il « Quotidiano cattolico », la stampa cattolica in generale, la salesiana in particolare.

Per somma bontà di Dio non ci mancano Sorelle ricche di doni e di capacità che attendono all'apostolato della penna. Ne abbiamo in Italia e all'estero. Sebbene impegnate in gravosi uffici di insegnamento e di direzione, esse tuttavia trovano il tempo per scrivere.

Il loro lavoro dev'essere giustamente conosciuto da tutte, valorizzato con una collaborazione che è lettura e diffusione, in gioioso apprezzamento di quanto si matura e sviluppa nel sacrificio.

Alle Sorelle di altri idiomi facciamo un caldo invito di trovare il tempo di scrivere esse pure e di tradurre.

La sorgente della salesianità attraverso le traduzioni, apre rivoli preziosi che portano il dono a tutte le Sorelle della stessa lingua. Questo è potenziare il vero capitale dell'Istituto, questo è moltiplicare il bene.

CONOSCERE LA NOSTRA STAMPA - *Interessiamoci delle pubblicazioni elle-di-ci e delle nostre pubblicazioni; sappiamo cogliere la bellezza della mai smentita coerenza ai principi di Don Bosco.*

L'Ufficio Propaganda del nostro Centro, qualche anno fa, compilò un catalogo di quanto si stampò in Casa Generalizia. È una commossa rivelazione del lavoro silente di tante Sorelle che si sono donate in questo settore in fiduciosa speranza di giovare alle Suore e alle giovanette.

Sarebbe troppo lungo trascrivere il prezioso elenco bibliografico che riporta, oltre le numerose biografie di Santa Maria D. Mazzarello e delle nostre candidate agli altari, anche quelle di Superiore e Consorelle; di meditazione e letture ascetiche per la gioventù; di testi catechistici e di istruzione religiosa; di letture amene e missionarie; di testi scolastici. Tale produzione continua ininterrottamente... in ogni campo e dona ricchezze alle nostre biblioteche di oratorio, di scuola, di ex alunne.

A volte nelle nostre comunità non abbiamo argomenti di conversazione adatti al nostro stato di perfezione. Se ci fosse chi legge i nostri libri e comunica poi il contenuto in modo adatto e familiare alle Sorelle, alle allieve, oh, quanto bene in più se ne ricaverebbe, e quanta maggior elevatezza nello stesso ambiente religioso!

AMARE LA NOSTRA STAMPA - *Chi ama le cose pure e di queste si alimenta, le saprà far amare; chi è convinto convince; chi ha entusiasmo trasfonde entusiasmo.*

La indifferenza alla stampa cattolica e alla nostra stampa, non

potrebbe essere un doloroso errore di valutazione, ovvero il risultato della nostra povertà interiore?

Stiamo attente all'anemia spirituale che fa delle «fiacche» nel servizio di Dio!

DIFFONDIAMO LA NOSTRA STAMPA - È la missione di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco nel 1874, ai Direttori radunati a Lanzo, dopo averli esortati all'apostolato della buona stampa concludeva: «Ciò si incominci a fare nella propria casa, coi propri parenti, amici, conoscenti; ovunque si possa».

Non c'è età, ufficio, stato di salute che sia di impedimento all'apostolato della buona stampa. Chi non ricorda la carissima Sr. Vittorina Della Bella di Casa Generalizia? Era l'apostola di «Primavera». Le intemperie non la trattenevano mai, i giudizi di chi la pensava diversamente non la raffreddarono nel suo apostolato che raggiunse un numero incalcolabile di persone cui offriva «Primavera» con il sorriso più accogliente.

Dalla Direttrice alla portinaia, dall'insegnante alla commissioniera, dall'assistente di oratorio alla maestra d'asilo ecc., **tutte ci dobbiamo proporre risveglio di zelo** e comunicarlo alle giovanette che devono essere la nostra «longa manus» in una cooperazione necessaria e meritoria quanto costruire una chiesa.

La segnalazione dei libri nostri per le ragazze, le Pie Associazioni, le alunne, verrà fatta sul «Notiziario», su «Da mihi animas», su «Primavera».

Concludo, care Sorelle, con la parola del nostro Santo Padre Don Bosco: «**la diffusione dei buoni libri** è uno dei fini principali della nostra Congregazione. Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione. Incominciate non solo fra gli stessi giovanetti che la Provvidenza vi ha affidati, ma colle vostre parole e col vostro esempio fate di questi, altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri» (Lettera di Don Bosco ai Salesiani - 1885). Don Bosco parlava così due anni prima della sua morte. Raccogliamo l'eredità paterna per essere degne sue figlie.

Aff.ma Sorella

Suor MELCHIORRINA BIANCARDI

Carissime Sorelle,

nella mia precedente, carissime Sorelle, abbiamo rievocato insieme la grazia grande che abbiamo avuto della vocazione religiosa-salesiana. Il nostro diletto Istituto, nel giorno benedetto della nostra «Consacrazione al buon Dio», ci ha aperte le porte e ci ha accolte come figlie desiderate e amatissime; e noi abbiamo risposto al dono, **accettando liberamente due vincoli sacri, interdipendenti: il vincolo di amore a Dio, e di stima, di donazione alle Superiori e alle Sorelle; il vincolo di lavoro. Vincoli che sono la sorgente viva e palpitante dei «doveri nuovi» propri dello «stato religioso»** in cui siamo entrate per grazia di Dio. Abbiamo cioè promesso di:

- tendere alla perfezione;
- osservare le Regole;
- lavorare nello spirito dell'Istituto.

Carissime Sorelle, riflettiamo; in quel giorno abbiamo pronunciato il nostro «**voglio**» davanti a tutti: la volontà di appartenere a Dio; e la volontà di tendere a Lui quali membri della Famiglia Religiosa femminile salesiana in vita e in morte, in pienezza d'amore, di sottomissione, di dedizione. In quel giorno la Madre Generale per il «mandato» avuto dalla Chiesa, facendo sue le parole del Santo Fondatore, ci accolse così: «Mie care figliuole, voi sapete come vi amo nel Signore... quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto posseggo: preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio... Per parte mia vi dò tutta me stessa: sarà una cosa meschina, ma quando si dà tutto, vuol dire che nulla serbo per me».

La famiglia del nostro Istituto è una famiglia universale, formata da gruppi di famiglie saldamente unite fra di loro, e dipendenti da un Centro unico. Nella famiglia umana vi sono i genitori e vi sono i figli e le figlie parte viva della famiglia stessa; così, nella grande famiglia dell'Istituto vi sono le Sorelle costituite in autorità e le Sorelle figlie, aventi compito ben determinato, specifico, con dei doveri particolari che si attuano in atti di «dedizione affettuosa», e di «ininterrotto voluto servizio». La nostra grande famiglia religiosa ha, dunque, come la famiglia naturale degli uffici che divide fra le figlie; quando essi funzionano bene, la famiglia intera funziona bene. L'amore a Dio e all'Istituto poi non permette alle figlie di pensare, e tanto meno dire: «col mio uffi-

cio non posso santificarmi, ma con un altro sì, lo potrei», sarebbe come dire: « Voglio dirigermi da sola ».

L'ufficio che la santa obbedienza affida a ciascuna è, per divina Provvidenza, fatto su misura; adempiendolo in amore e fedeltà, ognuna sa di conseguire la propria santificazione. Tutti gli uffici poi hanno importanza per il buon andamento della famiglia, non escluso l'ufficio di scolare.

L'amore naturale che unisce fra loro i membri di una medesima famiglia, ispira e sostiene genitori e figli nel compimento di sacrifici, a volte ardui e duri, per conseguire onorabilità, benessere, posizione sociale dignitosa. Anche nella famiglia religiosa si compiono sacrifici, ma qui è la grazia di stato che unisce, sostiene e si fa sorgente indefettibile di allegrezza nella fatica quotidiana, mentre rende ciascuna Madre, Superiore e Figlie capaci di eroismi edificanti.

Nella nostra famiglia infatti, chi si alimenta dello spirito di Gesù Benedetto e dell'Istituto, e lo traduce in vita, dispone di una forza di elevazione e di vitalità grandissima, e mentre offre all'Istituto una concreta testimonianza d'amore, concorre ad accrescerne la vitalità.

Nella famiglia religiosa inoltre come in quella naturale una Sorella aiuta l'altra, la difende, la sostiene nel lavoro, nell'onore, ne parla con stima. Se ha qualcosa da dirle, glielo dice in segreto, con sincerità affettuosa, ma poi, guai a chi la tocca! È sua Sorella! È la famiglia!

Il Santo Fondatore (Vedi Mem. Biogr.; vol. XIII, pag. 304) così ci esorta: « Dobbiamo essere tutti impegnati per l'onore e per la difesa della Congregazione nella persona dei Confratelli, perchè l'onore e il disonore non cade sopra uno solo, ma cade sopra tutti e sopra l'intera Congregazione. Adoperiamoci dunque con zelo, affinchè questa nostra buona Madre non abbia a ricevere mai da qualcuno di noi danno o vergogna, ma sia invece onorata.

Facciamoci coraggio, o figliuoli: incontreremo molte spine ma ci saranno anche tante rose ».

Tre sono le virtù che, secondo lo spirito dell'Istituto, dobbiamo coltivare fra noi per realizzare la famiglia religiosa: un amore incondizionato al buon Dio, che si alimenta di idee-forza: Dio è lo Sposo dell'anima mia; Dio premia chi ascolta la « sua voce »; una fiducia incondizionata nella santità dell'Istituto che ci ha accolte; una confidenza filiale, affettuosa, docile nelle Superiore che ci governano, che ci fanno partecipi della ricchezza spirituale di famiglia e ci aiutano, con affetto, nell'osservanza della Regola e dei nostri Voti.

Ecco quindi il programma da attuare: **Vivere come Spose con Dio; vivere come figlie e sorelle nell'Istituto; lavorare per rendere il nostro interno e la nostra condotta meno indegna della predilezione avuta: tenere l'occhio fisso alle Regole come ad una salvezza.**

Vivere come figlie nell'Istituto vuol dire amarlo e inserirci: anima,

attività, cuore nel suo spirito; tener fede alle promesse giurate di povertà, castità ed obbedienza nella caratteristica del Fondatore; **superare coraggiosamente le asprezze gionaliere; sottomettere alla Regola e alle Superiore la nostra volontà, a volte debole, a volte cattiva, con l'occhio fisso in Gesù povero, in Gesù obbediente; entrare, senza titubanze nella sua « via », la « via » che conduce al Padre, e che avrà come corona il suo amplesso, sorgente di gaudium infinito per l'eternità.**

La storia dell'Istituto ci offre una ricchezza con le edificanti biografie di Sorelle che sono partite missionarie, si sono recate all'estero, o sono rimaste in patria, le quali hanno corrisposto al dono ricevuto dedicandosi ad un lavoro a volte nascosto, ma religiosamente santificato, e ci additano la via della santità salesiana. « Sacrificarsi, amarsi e lavorare, lavorare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime ».

E Don Bosco (nelle Mem. Biogr.; vol. XIII, pag. 424) ci dice: « Chi vuol entrare in Congregazione deve amare il lavoro... Niuno vi entri con la speranza di starvi con le mani sui fianchi... ». Pensiamo, Sorelle, ai padri e ai figli che si consumano nelle miniere per il pane quotidiano alla famiglia; alle figlie che rinunciano ad ogni svago per il conforto dei genitori, e ci sarà lieve ogni nostra fatica.

Generosità costante e cuore in alto!

**Prova concreta di amore è la conquista della santità personale. Atte-
tente Sorelle: il lavoro di nostra santificazione e di attività educativa noi lo compiamo nel mondo; ma il mondo ha massime che non sono quelle di Dio, e che pure ci premono da tutte le parti e vogliono entrare nella nostra vita. Reagiamo, Sorelle, restiamo fedeli a Dio e all'Istituto, ad ogni costo, nell'osservanza e nell'amore! Noi abbiamo ricevuto tutto dall'Istituto, e quando gli diamo tutte noi stesse, gli diamo ancora nulla.**

Sovente ci soffermiamo a considerare le privazioni della vita religiosa, ma non le vediamo in Dio che le permette; le consideriamo sopra un piano terreno, come una trafittura causataci da Sorelle; ci sentiamo incomprese, prive di parole affettuose, di incoraggiamento, di aiuto; non riflettiamo che la radice del male, a volte, è da cercarsi in noi. Non dimentichiamo forse sovente il bene che riceviamo, e le preoccupazioni da cui l'Istituto ci libera?

Dovremmo essere più giuste; pensare non solo al diritto di ricevere, ma anche al dovere di dare. **Cosa diamo all'Istituto?** Concediamo la libertà alle nostre Superiore e Sorelle di disporre di noi, nella trama ordinaria delle occupazioni? Ci doniamo fino a consumarci nel lavoro, nell'amore o facciamo delle riserve col motivo della salute? Una convinzione profonda dovrebbe animarci: le mie Sorelle, le mie Superiore, anche quando mi domandano sacrifici, non mi chiedono nulla di straordinario; sono sempre io la debitrice. Non ho forse promesso al buon Dio di lasciarmi spendere fino in fondo per il bene individuale e collettivo della famiglia?

Persuadiamoci dunque che, quando ci siamo consumate e abbiamo dato tutto, abbiamo fatto nulla; abbiamo semplicemente adempiuto un dovere o meglio un dono d'amore. Madre Mazzarello e le nostre prime Sorelle erano di questa tempra. Se ognuna di noi, per la grazia della Madonna, nella sua vita di consacrata giudicasse quanto la interessa al vivo, così come abbiamo detto, la nostra diletta Famiglia Religiosa potrebbe disporre di ciascuna di noi come di una forza meravigliosa per attuare i disegni di Dio, del Fondatore nel lavoro che la Chiesa ci affida, e l'Istituto disporrebbe di una ricchezza inesauribile di santità e di espansività. Temiamo, Sorelle, che per i pochi contatti che abbiamo con le asprezze della vita nel secolo, ci tocchi in sorte di restare infantili oltre l'età matura.

Errori

Non lasciamoci attrarre da « opinioni » errate sul significato della parola « personalità ». Salviamoci da pericolose, possibili deviazioni!

Noi diamo alla parola « personalità » un significato religioso. Ha una « personalità » chi « vive in amore » secondo la Regola. Noi non diamo alla parola il significato che ordinariamente le dà il mondo: un carattere costruito sul perfezionamento delle attitudini naturali: intelligenza, sentimento, volere. La personalità per noi, anime consacrate, è quella dei Santi; si coltiva e si afferma in proporzione dell'amore con cui vengono realizzati nella vita personale i sentimenti, le idee di Gesù Benedetto e se ne vive la dottrina. Cioè il perfezionamento a cui noi miriamo si estende anche alle idee, alle convinzioni, alla condotta interna ed esterna che deve modellarsi su quella dell'Uomo Dio. Per noi la vocazione non si esaurisce mai!

Collaboriamo, dunque, Sorelle, con la Grazia che ci spinge a fidsarci in Dio. Questa è la « personalità » dei Santi e deve essere la nostra.

Specchio di personalità e di santità per noi è la nostra Santa, sono le Sorelle che ci hanno precedute in Cielo, è Maria SS.ma. San Francesco di Sales afferma: « Per noi la santità è l'osservanza, è il renderci malleabili, accondiscendenti a tutte le cose permesse. Beati i cuori malleabili, essi non si romperanno mai! ».

Tentazioni

Sorelle, la tentazione è sempre in agguato, può premere dall'esterno e dall'interno. Abbiamo cominciato bene con entusiasmo la nostra vita religiosa, poi forse, grado grado, ci siamo lasciate deviare, tentare dal demonio, abbiamo cominciato a pregare meno, ci siamo poi ribellate, forse, ad una rinuncia interiore, abbiamo, forse, resistito all'osservanza dell'orario, dell'obbedienza, ci siamo poste delle domande: « Ma il giogo del Signore è veramente leggero? » e ci siamo sentite sole, terribilmente sole, con la tentazione insistente di isolarci sempre più: « Perché

questa vita? Non l'avevo mai vista così! ».

Sorelle, attente al nemico! e coraggio!

Il primo « sì » detto a Dio e all'Istituto dobbiamo viverlo in continuazione, ora per ora fino a 100 anni, se Dio ci lascia in vita. Nel dialogo interiore che, purtroppo, a volte stabiliamo fra noi e Dio, il vincitore deve essere sempre Lui.

Nel momento della tentazione non confidiamo alle Sorelle il nostro stato d'anima: « Oh se avessi saputo! » perché turbare altre? Se la burrasca è isolata passerà; Dio sia benedetto! Se diviene uno « stato », una disposizione abituale, allora cerchiamone la causa: sei entrata con rettitudine e l'Istituto ti ha dichiarata idonea? Vinciti, Gesù lo vuole e la Madonna ti sostiene! Sei entrata senza rettitudine, per fini umani? Sei ancora in tempo, rettifica la tua intenzione! Proprio non vuoi?... non puoi...? Confidati con chi di ragione...

Cito le parole del Santo Fondatore (Vedi Mem. Biogr.: vol. XI, pag. 275). « Vi era uno che spargeva la notizia che era risoluto di tornarsene a casa... — Digli — disse Don Bosco — che io lo lascio in libertà, ma fin che si ferma con noi, metta un lucchetto alla bocca e non faccia parola con gli altri. Se uno comincia a dire che vuol andare via è naturale venga interrogato del perché. Il vero perché, quello della poca voglia di far bene, della poca mortificazione, non si dice mai; si contano pretesti... e ne viene un gran male, e si propaga il malcontento e la mormorazione ».

Scontenti

Vi sono, carissime Sorelle, fra di noi delle scontente? Nella vita di relazione fra Superiore e Sorelle, fra Sorelle e Sorelle possono nascere malintesi penosi, è vero; ma è pur dono di Dio saper guardare, conoscere il difetto, la deficienza in altre, e tuttavia conservare loro stima e amore! Domandiamo alla Madonna questa grazia; il miracolo della santità comincia qui: amare nonostante tutto, compatire, far silenzio, dimenticare e cercare in noi e non mai in altre la deficienza della virtù di sacrificio. La confidenza semplice e sincera in « Chi di ragione » è sostegno e conforto, in tali casi, all'esercizio della pazienza e dell'amore e alla perseveranza allegra.

Cito dal (Vol. XI, pag. 299): « Alcuni adducono pretesto di scontento della Congregazione, dalla condotta dei Superiori: essi non sono contenti di me, dicono, non mi amano ecc. Ma ditemi: siete entrati in Congregazione per avere carezze, per vivere secondo il vostro gusto? Bisogna essere disposti a sopportare anche il disprezzo per amore del Signore...

Non si mostra contento di te? Se è colpa tua sei tenuto ad emendarti! e poi tu non lavori per piacere agli uomini. Attenti, però, qui ha molta parte la immaginazione! ».

Pericoli

L'Istituto ci provvede in tempo di sanità e di malattia quanto è a noi necessario per cure, riposo, proprio come fa una famiglia modesta che vive del proprio lavoro, verso i propri figli. Nella malattia può venire in mente, sorgere un desiderio: nella mia famiglia potrei curarmi meglio, avere qualcosa di più. A volte è la stessa famiglia che domanda, insiste, ecc. Care Sorelle, teniamo ben fermo che noi dobbiamo ai nostri genitori affetto, venerazione imperitura, ma da quando siamo entrate in Congregazione è cessata la loro autorità su di noi e noi non siamo più tenute ad obbedirli.

Siamo entrate in « uno stato » e la famiglia religiosa adempie, nella volontà di Dio, i suoi doveri verso i propri membri; fidiamoci dell'Istituto! Nè interessiamoci dei parenti, del come vanno i loro interessi, nè cerchiamo pretesti per aiutarli, nè pretendiamo intrometterci a voler dare consigli per salvare la pace... È un errore, è una tentazione! Noi possiamo fare molto per loro con la nostra preghiera, solo per eccezione possiamo intervenire qualche volta. Ma allora saranno le Superiori che ce lo consiglieranno... e non saremo noi a domandarlo.

Carissime Sorelle, faccio mie e ripeto a me e a voi le esortazioni di San Francesco di Sales: « Preferite la vostra Congregazione a tutte le altre quanto all'amore... Affermate francamente che le altre Congregazioni sono migliori, sono più ricche, ma non più amabili, nè più desiderabili per noi, giacchè il Signore ha voluto che questa fosse la nostra famiglia, la nostra barca e che il nostro cuore fosse a lei legato per sempre ».

È mi è caro ricordare e applicare a noi le parole con cui il Rev.mo Rettor Maggiore, parlando della Società Salesiana, chiuse la meditazione del 2 gennaio. Il Santo Fondatore, per invito della Madonna, nel 1872 pose le radici del nostro Istituto. « Che il Signore lo mantenga realmente legato alle sue radici, ben saldo da ogni infezione, da siccità e sterilità, e vi conservi tutta la forza vitale messavi dal nostro buon Padre e dalla nostra Santa Madre, a gloria di Dio e a bene delle anime ».

Pregate per me che vi sono

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

Carissime Sorelle, quest'anno giubilare della nostra Veneratissima Madre ha certamente suscitato in tutte il filiale e santo desiderio di apportare al suo cuore materno le più grandi consolazioni, e di preparare, per il felicissimo cinquantesimo di sua Professione Religiosa, una devota corona di fattiva corrispondenza alle materne sue direttive.

Io credo che uno dei migliori conforti che potremmo offrirle è certamente quello di portare i nostri Aspirantati a quel regolare e attivo funzionamento che le sta tanto a cuore. Sia questo l'impegno di fondo di ogni Ispettorìa.

Gli Aspirantati sono i vivai dell'Istituto: se essi sono fiorenti e ben coltivati, indubbiamente tutto l'Istituto ne beneficia, per l'accrescersi

dei soggetti ben preparati che ne continueranno lo spirito e le opere.

Per questa buona impostazione e per questo ottimo funzionamento, vediamo di aver presente e di attuare quanto è stato prescritto nel Capitolo Generale XIII ed è compendiato nell'« Aggiunta al Manuale-Regolamenti ».

Là è detto, in primo luogo, come e dove istituire tali Case di Aspirantato, il personale che vi deve essere addetto, le norme che devono seguirsi nell'accettazione. Sono direttive precise e chiare che non sto qui a commentare. Ciò su cui invece intendo richiamare la vostra attenzione, proprio per raggiungere lo scopo che ci siamo proposte, sono gli articoli che seguono e che trattano precisamente della formazione sia spirituale che catechistica, culturale e professionale delle Aspiranti.

Anzitutto, pur avendo somnamente a cuore la formazione religiosa e alla pietà delle Aspiranti, non dobbiamo dimenticare che l'Aspirantato deve essere impostato come « un collegio modello ». Non deve, cioè, essere riguardato come un Noviziato o press'a poco: nè le Aspiranti come Postulanti o Novizie, ma come educande scelte che si muovono e vivono in una disciplina serena, in un clima di famiglia, in un ambiente di gioiosa pietà, volte ed orientate all'acquisto delle virtù cristiane a quella vita religiosa che sarà come il naturale sbocciare di un fiore su di uno stelo cresciuto per portarlo.

Niente di forzato, niente di artificioso, niente di prematuro: l'aspirazione religiosa deve nascere e crescere in virtù dell'ambiente saturo di una « pietà semplice, spontanea e nello stesso tempo profonda e fervente ».

A creare questo ambiente gioveranno le pratiche di pietà prescritte dalle stesse norme, senza aggiungerne altre. Quello piuttosto che dobbiamo curare con impegno, è di far entrare le Aspiranti « nello spirito di pietà » perchè sarà proprio questo il terreno propizio al fiorire della loro chiara e precisa vocazione religiosa.

Questo spirito di pietà è il senso di Dio, l'amore di Dio, il timore filiale di Lui, quel vivere e camminare alla sua presenza che orienta e lega l'anima in tutto e sempre al suo unico e vero fine.

Importantissimo poi è quel concorde e paziente lavoro di studio e di formazione delle singole Aspiranti in cui deve essere costantemente e diligentemente impegnato tutto il personale della Casa e in particolare la Direttrice, secondo i sapienti articoli 19, 20, 21 delle « Aggiunte ».

La Direttrice, anzi, li richiami e commenti frequentemente a quante la coadiuvano in così delicato compito, poichè l'unità degli intenti, è ciò che più ha peso in una soda e completa opera di formazione.

Ma su questo vitale argomento avremo occasione, a Dio piacendo, di intrattenerci altra volta: mi preme ora sottolineare anche la formazione culturale e professionale che non soltanto è conveniente ma è necessario iniziare fin dall'Aspirantato.

Potrebbe darsi che l'incertezza intorno alla perseveranza di queste figliuole nel cammino che loro si apre dinanzi della vita religiosa, faccia nascere il pensiero di non occuparci e preoccuparci troppo di questa loro formazione, rimandandola ad altro tempo più sicuro o non curandola con un serio impegno anche per l'onere economico di lavoro

e di personale che ovviamente impone! Ciò sarebbe un grave errore e al tutto contrario alla lettera e allo spirito delle deliberazioni contenute nelle suddette « Aggiunte » dall'art. 26 all'art. 31.

Anche se, per ipotesi, soltanto una su dieci Aspiranti giungesse al fine che ci proponiamo, non dobbiamo desistere dall'intento, perchè oggi le vocazioni dobbiamo coltivarle così: infatti, quanto poche sono le vocazioni che ci vengono dalle famiglie con una preparazione conveniente!

Indubbiamente non resteranno tutte, potrebbe darsi che ne rimanesero soltanto una metà... ad ogni modo, l'Istituto si avvantaggerà già moltissimo di queste quando siano ben preparate! Per quelle poi che, dopo aver approfittato dello studio o della professione loro data, ritorneranno alle loro famiglie, noi avremo fatto un gran bene che non andrà perduto nè per le singole nè per la Congregazione! Bisogna avere grande fede e questa fede farà fiorire i nostri Aspirantati!

Facciamo, come ci viene consigliato dalle suddette deliberazioni, una conveniente scelta delle Aspiranti, secondo le capacità, le tendenze, e vediamo, sia pure con sacrificio, di avviarle o agli studi medi inferiori e superiori o ad una Scuola di tipo professionale o domestico-agricola, in conformità all'Organico, che ci dà l'impostazione, i programmi, gli orari di dette Scuole.

L'importante è di preoccuparci di portare **tutte le Aspiranti** a quella « cultura base » contemplata dagli art. 26, 28, 30 delle « Aggiunte » e non accontentarci di occuparle nell'una o nell'altra faccenda domestica o in questo o quel lavoro senza dare loro anche la conveniente istruzione. Il minimo di istruzione contemplata dall'art. 26 deve corrispondere a quello di una Scuola secondaria di primo grado, media, professionale o post elementare.

Questo « minimo » va assolutamente raggiunto per tutte, poichè nella società di oggi, non è più possibile che una religiosa, qualunque ufficio svolga, non abbia, almeno questa elementare « cultura base », indispensabile, del resto, anche alla comprensione stessa dei doveri religiosi della propria vocazione e missione.

Più ci impegneremo in questa adeguata preparazione del personale fin dagli Aspirantati, più renderemo un grande servizio all'Istituto e il nostro Santo Fondatore e Padre, e la nostra Santa Madre Maria Mazzarelli, ci saranno grati, perchè vedranno, in questo nostro impegno, il vero amore e attaccamento all'Istituto, che è il prolungamento, nel tempo, della loro missione nella Chiesa.

Consoleremo, insieme, la nostra Veneratissima Madre, la cui ansia materna è, accanto alla conservazione del buono spirito nell'Istituto, l'incremento della sua vitalità, rappresentata, appunto, dal suo continuo rinnovarsi nei nuovi virgulti chiamati ad assicurarne la prosperità e la perennità.

Maria SS. Ausiliatrice benedica i nostri sforzi e dia ardore al nostro zelo. Pregate per me che vi sono

aff.ma Sorella

Suor CAROLINA NOVASCONI

Carissime Sorelle,

nel timore che non tutte abbiate avuto il conforto di meditare il discorso che S. S. il Papa Giovanni XXIII tenne espressamente per le religiose di vita attiva — in occasione del Sinodo — ve lo trascrivo qui. Accoglietelo, carissime Sorelle, come un dono che la Madonna fa a ciascuna personalmente alla chiusura del mese che le abbiamo consacrato.

Tema è la « verginità ». Vi prego di leggerlo con devozione ed amore; vi troverete salutari ammonimenti, conforti soavi, invito ad una corrispondenza sempre più generosa alla predilezione del buon Dio e alle attese della Chiesa. Il S. Padre ci ama, desidera che ogni Istituto sia attivo e insieme fedele alle caratteristiche proprie, e allo spirito dei Santi Fondatori.

Dice il S. Padre:

« La mirabile fioritura di vergini che offrono in ausilio alla Gerarchia le doti di cui Dio ha fornito la donna in modo eminente, è veramente degna di considerazione, di rispetto e di onore, in faccia a tutto il mondo. Noi non cessiamo di ripeterlo...

... E la nostra parola vuole essere espressione della delicata sollecitudine con cui vi segue la Chiesa...; al ministero sacerdotale voi offrite un aiuto generoso e dimentico di sè ».

Poi, dopo aver fatto un paterno accenno alle claustrali a cui « spetta il primato del servizio di Dio: che è preghiera incessante, distacco assoluto da tutto e da tutti, amore al sacrificio, espiazione per i peccati del mondo » il S. Padre si rivolge a tutte le religiose di vita attiva e dice loro: « Dovendo parlare a voi religiose, che rappresentate la schiera compatta delle Istituzioni Femminili a contatto diretto con le anime,

amiamo ricercare una parola nel libro della *Imitazione di Cristo*, che certo vi è familiare, ed applicarla alla vostra vita ed all'esercizio dell'apostolato cui siete consacrate. Al termine del capo 48 del III Libro, che invita ad amare le cose del cielo, e a fissarvi stabilmente il cuore, troviamo queste parole: **"Beatus ille homo, qui propter te, Domine, omnibus creaturis licentiam abeundi tribuit... ,"**

Sentite, sentite la voce soave della celeste dottrina: **"Ma quell'anima è beata, o Signore, la quale per amor tuo dà commiato a tutte le creature; e combatte la natura, e nel fervore dello spirito crocifigge le concupiscenze della carne, per poterti offrire con serena coscienza una pura orazione, ed essere degna di stare con gli angelici cori, escluse di dentro e di fuori le cose terrene ,"** (III, 48, 34; traduz. di C. Guasti, Milano 1938, p. 346).

Da questo splendido brano amiamo dedurre quattro punti, che vogliono essere come quattro ornamenti invisibili del vostro abito religioso. E cioè: **distacco dalle creature; forza di carattere; preghiera incessante e vita celestiale.**

1. - *L'Imitazione di Cristo* parla anzitutto di un pieno **distacco dalle creature**, usando una frase forte e incisiva: **"beatus ille homo, qui... omnibus creaturis licentiam abeundi tribuit ,"**: beato colui che — per usare una frase moderna — dà il licenziamento a tutte le creature, porge loro un commiato decisivo. Questa è la prima caratteristica della vocazione religiosa: un saluto pronto e gioioso, alle cose del mondo, per consacrarsi a Dio nella perfetta verginità del cuore.

La provenienza di ciascuna di voi è diversa: dalla città e dalla campagna: dai nostri cari, fecondi e onorati villaggi, in numero copioso, e talora sorprendente: da tutte le condizioni sociali; quasi sempre in età giovanile, ma anche nelle età successive; e, per alcune di voi, dopo di aver reso altri preziosi servizi di apostolato nei campi del cattolicesimo militante.

In queste diverse sfumature, c'è tuttavia **una nota inconfondibile**, che di tutte le varietà costituisce la unità delle anime consacrate: **ed è appunto la verginità**. Vorremmo in questa circostanza far sentire a voi, ma specialmente in faccia al mondo, l'altissimo apprezzamento e la gloria della verginità.

Essa è la virtù che dilata il vostro cuore all'amore più vero, più vasto e universale, che possa darsi sulla terra: **il servizio di Cristo nelle anime**. Ciò che voi avete cercato non

è un amore terreno, nè una propria casa, nè l'esercizio di compiti strettamente individuali: tutte cose che, sebbene lecite e giuste, non potevano soddisfare le aspirazioni del vostro cuore: ma avete **scelto lo Sposo celeste, ed il campo immenso della Santa Chiesa**.

Da questa consacrazione totale discende la vocazione particolare di ciascuna famiglia religiosa, che si esprime nel servizio di Dio e dei fratelli, secondo il dispiegamento di quell'arazzo immenso, che abbellisce la casa del Signore, e sul quale sono raffigurate — Ci piace tanto ripeterlo spesso — le quattordici opere di misericordia.

Verginità santa, consapevole, generosa: che si volge ai malati, agli anziani, ai poveri, agli orfani, alle vedove, alle adolescenti, ai bambini: che passa come Angelo luminoso e benefico nelle corsie degli Ospedali e dei Ricoveri; che si china piena di bontà e di pazienza sugli alunni delle scuole, e su la solitudine dei sofferenti, a tergere lacrime sconosciute al mondo, ad accendere sorrisi e sguardi riconoscenti. Verginità santa che trova la via sicura e irresistibile dei cuori, per illuminare gli indotti, consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli affitti, richiamare gli erranti, sollevare entusiasmi di cooperazione apostolica e missionaria.

Nell'atto di rendere omaggio al fiore di meravigliosa bellezza che la carità di Cristo fa spuntare nel giardino della Chiesa, **lasciateci dire che la verginità non può mantenersi nel suo fascino e nel suo vigore primaverile, là ove manchi la solida formazione morale, ascetica, ed anche psicologica.**

Ed eccoci al secondo pensiero.

2. - **La forza di carattere**. Il testo citato dalla *Imitazione* è anche qui espressivo e potente: **naturæ vim facere**, far violenza alla natura.

Si tratta dunque di una forza innanzi tutto interiore, messa a servizio della conoscenza della propria natura, per volgerne le ricchezze e le doti al servizio totale di Dio e delle anime; e al tempo stesso per conoscerne le deficienze, e colmarle col lungo e paziente esercizio della virtù, nutrito di confidenza ed abbandono in Dio.

Questa forza mantiene la umiltà, perchè consapevole dei propri limiti ed insufficienze; **genera la mitezza, conduce alla obbedienza**, scuola sicura delle anime forti. Essa significa infatti **piegarsi**, per poter meglio servire; **dominarsi** per attrar-

re le anime a Dio con la mansuetudine; **vincersi**, perchè abiti in noi la virtù di Cristo (cfr. 2 Cor. 12, 9).

La forza assicura ancora il perfetto equilibrio dell'intelletto, della volontà e della sensibilità, e forma quell'ideale di **donna forte**, che la Sacra Scrittura con accenti di stupefatta ammirazione, propone come un raro tesoro (*Prov.* 31, 10 ss.).

A questo proposito, lasciateci la espressione di una confidenza, nata dalla ormai lunga esperienza della Nostra vita. Può accadere talvolta che il mancato controllo di sé, in certi sfoghi che rivelano come una interiore tristezza, scontento, pessimismo, producano in chi ascolta un senso di disagio, forse anche un esempio meno edificante e opportuno. Certe parole amare, espressioni sfiduciate, e anche lamentele, non stanno bene su le labbra di chi ha votato se stessa non ad una istituzione umana, altissima quanto si vuole, quale è la famiglia e la società, ma a Dio.

Quando si è ben capito tutto il valore e la estensione della verginità, dell'operante e generoso servizio delle anime, dell'abnegazione che non cerca il plauso di parole umane, ma solo l'occhio interiore di Dio; oh, allora queste tristezze non trovano radice nel cuore consacrato a Dio, o, se la tentazione cerca di presentarle, si dissipano subito, come nebbie lievi davanti al sole mattutino.

L'anima grande e forte non diviene mai vittima della tristezza, neppure nelle ore della più grave tribolazione. Ed un segno della perfetta verginità, e della forza a tutta prova, sta anche nella letizia dello spirito, delle parole, del lavoro; nel pieno distacco da ogni presunto diritto del proprio **io**, per servire Iddio e le anime, **quasi apis argumentosa**, come canta la Chiesa in onore di Santa Cecilia.

3. - Queste doti tuttavia non sono tali, da improvvisarsi in poche settimane. Bisogna chiederle al Signore con grande insistenza e fiducia. Ecco perchè vogliamo aggiungere ai precedenti consigli, anche quello di una **preghiera incessante**.

Sentite come è delicata la espressione del Kempis: "Serenata conscientia puram offerre orationem: **offrire con serena coscienza una pura orazione** „. La preghiera nasce dunque da una coscienza serena: che cioè non si esalta nel successo, nè si abbatte nella tribolazione del corpo o dello spirito; che divide il tempo secondo le esatte indicazioni della obbedienza: e si esprime nella sincerità e nell'amore verso tutti, nella

carità più pura, ispirantesi al cantico di San Paolo, nella prima Lettera ai Corinti: e cioè paziente, benefica; non astiosa, non insolente; che non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra del godimento della verità: che tutte le cose (delicatamente) copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (cfr. 1 Cor. 13, 4-7)

Da questa coscienza serena, e in pace, sgorga **la preghiera pura: che è ascoltare Dio, parlare a Dio, fare silenzio in Lui**: domandare ciò che piace a Lui. Preghiera di adorazione e di ringraziamento, più che di petizione. Il Signore sa ciò di cui noi abbiamo bisogno! Quanto sono belle le parole del Curato d'Ars San Giovanni M. Vianney, su la preghiera dell'anima verginale! "Dio contempla con amore — egli dice — un'anima pura, e le accorda tutto ciò che essa chiede. Come potrebbe resistere a un'anima che vive solo per Lui e in Lui! Essa lo cerca, e Dio le si mostra; essa lo chiama, e Dio risponde; essa fa tutt'uno con Lui... Essa è presso Dio come un bambino vicino alla mamma „, (A. MONNIN - *Spirito del Curato d'Ars* - Roma 1956, pp. 57-58).

Vorremmo pertanto invitarvi, con paterna insistenza, a meditare su questo punto della preghiera, perchè non potrete insegnare a far orazione — e molto spesso questo è compito vostro, in aiuto dei genitori e dei Sacerdoti — se voi per prime non l'avrete bene imparato.

Anche su questo punto **vogliate essere vigilanti e delicatissime di coscienza; così da non favorire le dispersioni devozionali**, mentre c'è tanto bisogno di imparare perfettamente non solo la recita, ma bensì la pratica del **Pater Noster!**

4. - In ultimo, **Vita celestiale**. *L'Imitazione di Cristo*, tratteggia l'essenza della vostra vocazione: "esser degno di stare con gli angelici cori, escluse di dentro e di fuori le cose terrene „.

Eccoci dunque ricondotti al punto di partenza: vita verginale, vita celestiale. In questo modo voi, religiose di vita attiva, vi trovate in perfetta consonanza con le vostre consorelle degli Ordini claustrali e contemplativi: **oportet semper orare**, secondo l'insegnamento di Gesù (LUCA, 18, 1). Le monache di clausura hanno il loro posto presso il Tabernacolo: ma, non diversamente, voi **dal Tabernacolo dovete muovere i passi verso l'azione** di apostolato.

Questa preghiera incessante rende la vostra vita **degn**a dei **cori celesti**: vi dà il tocco supremo della vostra perfezione, esprimendosi nell'ordine interiore, e nella grazia e semplicità esteriore.

San Paolo, nel dettare al discepolo Timoteo norme sapientissime per la scelta delle diaconesse, dice esplicitamente: **"Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus**: le donne, parimenti, pudiche, non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa,, (1 Tim. 3, 11).

Questo è il vostro abito interiore: il cui ornamento è espresso dal riserbo del tratto, dalla misura delle parole, dal raccoglimento abituale, dalla fedeltà nel compimento dei doveri quotidiani.

Dilette figlie!

Nel concludere il Nostro paterno colloquio con voi in questa chiesa mirabile, Ci torna gradito richiamare il vostro pensiero a quella Croce, che campeggia fulgidissima nel vasto affresco della volta, animato dalla fantasia e dall'arte del pio religioso gesuita Fratel Pozzo.

... Sia la Croce il suggello della vostra verginità; la sorgente della vostra forza; l'ispirazione delle vostre preghiere, e il segreto della vostra pace, nel pregustamento delle gioie del Cielo, di cui la vostra vita quaggiù è simbolo e monito. Il vostro amore alla Croce farà sì che l'offerta, che voi avete fatta di voi stesse, e di tutto quanto vi era più caro al Signore, possa spandere profumo soave e gradito (cfr. Phil. 4, 18) nella Chiesa Santa di Dio.

Con questo voto di soprannaturale fecondità, che porgiamo a ciascuna di voi, vicina e lontana, vi diamo altresì l'assicurazione della Nostra preghiera quotidiana per voi, chiedendo al Signore che vi conduca per le sue vie nascoste di santificazione e di gloria. E in pegno della continua assistenza divina, vogliate accogliere per voi tutte, per le Consorelle dei vostri Istituti lontani, **specialmente per quelle che si prodigano nei vasti campi delle Missioni**, e per quante sono provate dalla sofferenza, come pure per le dilette famiglie vostre e parrocchie che vi prepararono all'incontro con lo Sposo celeste, la Nostra speciale, confortatrice Benedizione Apostolica ».

Carissime Sorelle, durante il lavoro e la quotidiana fatica per la conquista della virtù ci sia conforto pensare che il

*S. Padre prega per noi, e con noi « affinché il Signore ci conduca per le sue **vie nascoste** di santificazione e di gloria ».*

E prega con noi e per noi la Madonna, la Regina delle Vergini, l'Ausiliatrice dei Cristiani, affinché possiamo attendere, in pace e serenità interiore ed esteriore, agli obblighi di consacrazione che ci legano a Dio, all'Istituto, alla Chiesa, al prossimo.

Meditiamo sovente sulle parole che il S. Padre ha scelto espressamente per noi nell'Imitazione di Cristo e applicato alla nostra vita: amiamo, Sorelle carissime, col buon Dio, le cose di Cielo, fissiamo in esse il nostro cuore e possederemo la sorgente della gioia e della pace: saremo veramente Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di Don Bosco, conforto al cuore di Sua Santità che ci ama con tenerezza paterna e confida molto nell'opera nostra.

Pregate per me che vi sono nel Signore

aff.ma Madre

Suor ANGELA VESPA

Rileggiamo, con animo di vere Figlie di Maria Ausiliatrice, la bella e sentitissima circolare di gennaio u. s., là dove la nostra amatissima Madre ci parla del prossimo Convegno Oratoriano. Ci sentiremo salutarmente impressionate ed attratte verso l'Oratorio e ci sarà facile rilevare il santo zelo ed il caldo interesse che Ella ha per l'Opera « principe » di Don Bosco Santo: l'Oratorio festivo. Anche la nostra S. Madre Maria D. Mazzarello, come le nostre indimenticabili Superiore, già in Cielo, lo hanno amato con predilezione.

Avremo dunque un Convegno Oratoriano e l'avremo dal 19 al 25 settembre. Aperto il 18 sera e chiuso il 24, seguiremo un programma a cui ci obbligheremo per far piacere alla Madonna e perchè Ella confermi e benedica ogni nostro sforzo e buon volere.

Chi vi prenderà parte? Le Direttrici e le incaricate dell'Oratorio delle Case Ispettoriali d'Italia e di Europa, le Direttrici dei grandi Oratori e quante le singole Ispettrici giudichino doveroso farvi partecipare, soprattutto se di Case di formazione e quelle che potranno, in un imminente futuro, aiutare a migliorare sì urgente e vitale apostolato oratoriano nel nostro Istituto.

Per le Sorelle dell'Estero, dell'Oriente ed Occidente, serve quanto la Ven.ma Madre dice nella sua circolare.

Noi non vogliamo se non questo: educare le giovanette a vivere cristianamente, aiutarle a santificare la festa, a meglio istruirsi nella nostra santa Religione, a divertirsi senza offendere il Signore, a prepararle settimana per settimana, ad una più illuminata e serena fedeltà al dovere d'ogni giorno. Sarà così più facile per loro farlo anche quando non frequenteranno più l'Oratorio o la Scuola.

Vi sarà forse una sola Figlia di Maria Ausiliatrice che non abbia a cuore questo ideale e non offra qualche cosa al Signore per il buon esito del Convegno?

A tutte domandiamo un lavoro preparatorio: molta preghiera, e, non più tardi di luglio, una cortese, precisa ed esauriente risposta all'inchiesta (1) che ci sarà utilissima per giudicare la condizione attuale dei nostri Oratori nel mondo.

Anche i films che abbiamo ricevuto da quasi tutte le nostre care Ispettorie ci illustreranno l'opera apostolica che si svolge in alcune Case dell'Istituto e ci animeranno a far sempre di più e sempre meglio per la nostra amata gioventù.

La Ven.ma Madre godrà molto nel vedere la documentazione del sacrificatissimo lavoro delle sue figliuole negli Oratori.

Prego le RR. Ispettrici a voler comunicare, entro agosto, alla Rev. Sr. Ernestina Zilli, Direttrice della Casa Generalizia, i nomi delle partecipanti al Convegno, al fine di provvedere quanto sia necessario onde ospitarle qui, in Casa, all'ombra della cupola di Maria Ausiliatrice, dove accoglieremo tutte con ansiosa gioia oratoriana.

Aff.ma in Gesù e Maria

*aff.ma Sorella
Suor NILDE MAULE*

Mie carissime Sorelle,

la parola spontanea che mi sale dal cuore alle labbra in questo momento di materna intimità con voi, mie carissime Sorelle e Figlie, è una sola, « grazie »!

« Grazie » delle preghiere con cui mi sostenete, dei multiformi omaggi che avete voluto offrirmi in una ricorrenza per me tanto gioiosa: il Cinquantesimo della mia consacrazione al buon Dio e all'Istituto. Sono certa: celebrando la vocazione della Madre, voi avete celebrato anche la vostra personale vocazione, dono ineffabile di privilegio e di amore. Così il coro di lode osannante, che dall'Istituto si levò alla divina misericordia, si fece e fu universale.

Sì, mi è tornato graditissimo, Sorelle carissime, il vostro contributo di preghiera. Nella sua immensa ricchezza spirituale mi ha aiutato a ringraziare la divina Paternità per i benefici con cui ha sostenuto la mia debolezza e povertà senza misura. Mi ha dato voce per chiederGli perdono sincero delle numerose mie incorrispondenze e infedeltà, formulare il proposito: « Voglio servirti meglio, o mio buon Dio ». « Servirti meglio » nell'assolvere le responsabilità che mi hai affidato, nell'intensità di dedizione alle mie Sorelle, movendomi sulle orme della Madonna e dei nostri Santi.

Limitate sono le mie virtù, voi lo sapete, come sono limitate e impari alle esigenze di vitalità dell'Istituto le mie forze e le povere mie disponibilità. Ma voi, Sorelle e Figlie carissime, continuate a sostenermi con la vostra bontà filiale come finora avete fatto: continuate ad adempiere le vostre obbedienze personali in amore e scambievolmente compa-

(1) L'inchiesta è contenuta nel Questionario sugli Oratori di ogni Ispettoria, inviato con la presente Circolare.

timento. Muoviamoci insieme, legate dal vincolo della fiducia, della confidenza, della semplicità che si abbandona in Dio.

Grazie delle promesse di fedeltà che mi avete fatto giungere e in cui ho sentito palpitare la bontà del vostro cuore, il desiderio di vivere, con spirito di fede e di salesianità, la vostra consacrazione a Dio e all'Istituto. Nei momenti di prova, che verranno o sono in atto, consoliamoci pensando che le privazioni, le obbedienze pungenti, i superamenti fatti di lacrime, quando siano accettati come un dono, sono gocce di letizia interiore. Ci fanno imitatrici di Gesù benedetto, ci rivelano l'amore del Padre, ci recano il Suo perdono, ci riscattano dal peccato e ci fanno preguistare il gaudio dell'eternità.

Le iniziative a cui avete dato vita, per impulso e direttiva delle amatissime Madri, mi hanno anche molto consolata: vi siete preparate alla celebrazione nella « osservanza amorosa » della Regola; avete organizzato definitivamente gli Aspirantati, e me ne avete data documentazione. Mi avete fatto doni per le Opere dell'Istituto, per le Missioni; mi avete rallegrata con una documentazione consolante della vostra attività formativa nel campo dell'educazione, della pietà eucaristica, della S. Messa, del Catechismo. Ho visto difatti sullo schermo Allieve, Ex-allieve, Cooperatrici, fiancheggiare le Suore nelle opere, lavorare nelle Pie Associazioni, nella diffusione della stampa adatta alla gioventù, fra cui « Primavera ». Anche la documentazione del movimento ricreativo e formativo degli Oratori di tutto il nostro mondo mi ha consolata e commossa; e così pure mi hanno consolata le oblazioni delle Ex-allieve per la sistemazione desiderata alla casa natale della nostra Santa. Grazie di tutto!

Come ho ripetuto alle care Ispettrici, così dico a ciascuna di voi, Sorelle, che abbiamo motivo di consolarci e di benedire il Signore e Maria SS.ma insieme.

Siamo tutte limitate e deboli, è vero, tuttavia il bene si

compie ovunque; vorrei dire che, come nei primi tempi, anche oggi la Madonna ci governa, donando a ciascuna sollecitazioni di zelo e di amore.

Noi ripetiamo ogni giorno, nella preghiera della Consacrazione, una promessa e la ripetiamo al plurale, cosicché sono presenti anche le stanche, se ve ne fossero, anche le tiepide, a cui auguriamo la resurrezione nell'Amore, la luce e la decisione per mettersi al passo con le altre Sorelle. Noi diciamo: « Ci consacriamo interamente al vostro dolce amore e al vostro santo servizio ». Che l'amore della nostra Celeste Madre ci prenda e ci animi tutte, Sorelle carissime! Che la grazia della vocazione si faccia concreta in ciascuna di noi, nelle parole e negli atti! Che l'amore di Maria trovi via aperta per la nostra personale trasformazione e trasformi ognuna delle nostre Case in « Casa dell'amor di Dio ».

Così, guidato e sorretto dalla Madonna, l'Istituto conserverà il suo ritmo e compirà la sua missione: la missione che Lei stessa gli ha affidato e che maternamente vuole. Che nessuna di noi sia ostacolo volontario a questo cammino!

Con questa mia, viene anche la Meditazione di cui ci ha fatto dono il Rev.mo Prefetto Generale dei Salesiani, Don Albino Fedrigotti, il giorno 31 maggio. Egli ci ha parlato della materna predilezione della Madonna per l'Istituto e della Regalità di Maria SS.; regalità che le compete, non per natura, ma per grazia... Egli disse: « Noi la proclamiamo Regina, Maria Santissima, non perchè Ella ne abbia bisogno, ma perchè ne abbiamo bisogno noi... Il Suo è un dominio di amore... »

È tutto interesse nostro sottometterci a questo dominio.

Siate orgogliose del titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, figlie della Regina del Cielo ».

Chiudo riportando la lettera che il Veneratissimo Rettor Maggiore mi fece giungere da Santiago, affinché conosciate sempre più la Paternità sua e mi aiutiate a ringraziarlo e a seguirlo con la preghiera, nelle sue fatiche apostoliche.

Santiago, 14 maggio 1960

Reverendissima Madre Angela,

mentre attendo l'ora della santa Messa, che andrò a celebrare nella Casa Ispettoriale a Santiago, attorniato da un folto gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice e di allieve, corro col pensiero a Torino, all'Urna della Santa Madre Mazzarello, per pregare in ispirito con Lei, per l'intero Istituto e per il suo prossimo Giubileo di Professione.

Ecco lo schema del discorsino che ho ripetuto un po' dappertutto dal 1° maggio ai vari gruppi di Suore che ho incontrato nel mio peregrinare:

« È il mese della Madre Celeste, della Madre Fondatrice e dell'attuale Madre Generale: festeggiamole insieme per porgere, a termine mese, un prezioso mazzolino di fiori spirituali a Colei che oggi è l'interprete per voi della Madre Celeste e della Santa Fondatrice, per comunicarvi ufficialmente la santa volontà del Signore e guidarvi nella realizzazione dei piani divini alla conquista delle anime ».

Reverendissima Madre, mi unisco ora al coro festante di tutta la sua angelica Famiglia, per assicurarLe il concorso devoto e affettuoso dei Salesiani tutti, Ex - allieve e Cooperatori, nell'intercedere per Lei grazie e benedizioni d'ogni specie, secondo le sue sante intenzioni.

Voglia credermi sempre obbligatissimo e devotissimo nei nostri Santi

SAC. RENATO ZIGGIOTTI

Vi lascio con una promessa, Sorelle carissime, la promessa di offrire ognuna di voi, coi propri bisogni di anima e di responsabilità, alla Madonna perchè ci renda vere Spose del Suo Figlio Divino e ci tenga strette al suo materno Cuore.

Aff.ma Madre

Sr. ANGELA VESPA

ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE
Opera S. Giovanni Bosco

N. 437
Torino, 24 settembre 1960

Carissime Sorelle,

nella circolare del mese di aprile p. p. vi ho accennato ai vincoli che la Professione religiosa crea fra noi e il buon Dio, fra noi e il diletto Istituto. Ora vi parlerò del come si conosce la vocazione religiosa e dello sviluppo attraverso a cui passa per realizzarsi. Le sue tappe dette « canoniche » sono: Aspirantato, Postulato, Noviziato, Juniorato. Ho fiducia di poter dare a tutte voi un'istruzione gradita e utile.

La Costituzione « Sedes Sapientiae » afferma che la vocazione è costituita da « due elementi » essenziali: uno divino « la chiamata »; l'altro ecclesiastico « l'idoneità » e ci ammaestra che nessuno può divenire membro di un Istituto, professarne la Regola se i Superiori legittimi non l'hanno giudicato « idoneo »; e afferma che, senza l'integrazione di questo elemento essenziale detto « idoneità », non si può parlare di vocazione religiosa.

Ci è dunque precisato che la vocazione viene accertata in « foro esterno » e desunta da alcuni segni che si riassumono nella:

retta intenzione; idoneità; assenza di impedimento.

Di questi segni parlerò in seguito e scenderò a considerarli in particolare.

Dirò subito che la Chiesa sostiene, con insistenza, la necessità assoluta della vocazione in chi vuole entrare in uno stato di perfezione, e raccomanda ai Superiori, sotto pena di colpa, di non ammettere chi non dà segni certi di possederla.

Sua Em. il Cardinale Valerio Valeri, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, negli « Statuti Generali » aggiunti alla Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae » del 31 maggio 1956, ci precisa che gli aspiranti alla vita religiosa per essere accettati nelle Scuole Apostoliche « Aspirantati », devono mostrare di avere « almeno i primi germi della vocazione in genere »; dare segni di vera vocazione religiosa specifica per

entrare nel Noviziato e, inoltre, fa precetto ai Superiori di ponderare i motivi e i segni di **vera vocazione** in coloro che domandano di essere « ammessi » al Noviziato... ma soprattutto nei candidati che domandano di professare la Regola dell'Istituto (Statuti Generali: art. 31, paragrafo 2).

Sorelle carissime, dal momento in cui siamo accettate nell'Istituto, fino a quando il Signore ci chiamerà alla Patria, abbiamo un compito grande da **assolvere**: corrispondere personalmente ai nostri impegni; **lavorare insieme; lavorare « in due »**, Sorelle e Istituto, Sorelle e Superiore in unione di cuore e di azione, in scambievole fiducia, per liberarci gradualmente dal naturale-umano e costruire la virtù a gloria di Dio, attuando le prescrizioni canoniche e lo spirito del Santo Fondatore.

L'Istituto apre il cuore alle Sorelle desiderose di servire Dio, e, quando scorge in esse i **segni certi della vocazione**, le accoglie con amore, le fa partecipi delle proprie ricchezze, le considera figlie.

Se il Signore vorrà, parlerò, in altra mia, della formazione cristiano-religiosa ecc. necessaria alle Aspiranti, Postulanti, Novizie, giovani Professe; ora mi trattengo sui requisiti affermati come essenziali, perchè avvenga « l'ammissione ».

Voi tutte ben comprendete, carissime Sorelle, che la Chiesa, esigendo che la vocazione sia **moralmente certa**, impegna la coscienza di chi domanda di essere accettata nell'Istituto, e quella delle Superiori che l'accettano.

Chi, essendo Novizia o Professa temporanea, domanda di fare parte dell'Istituto, **deve**, con l'aiuto del buon Dio e della Vergine Santa, **mantenersi nella disposizione e nella volontà concreta** di corrispondere al dono di Dio, manifestarsi con sincerità e naturalezza alle proprie Superiori, liberarsi, per amore, dalle sovrastrutture che la precedente educazione avuta, la vita del mondo, l'amore eccessivo al proprio comodo le hanno lasciato in eredità (Cfr. Mem. Biogr., Vol. XVII, pag. 848). Una cosa sola deve desiderare: accertarsi se ha la vocazione specifica per l'Istituto per compiere la santa volontà di Dio che ama sopra ogni cosa.

Il Santo Fondatore, richiesto da Don Pestarino, dà, come segni esterni di vocazione i seguenti:

- a) obbedienza nelle piccole cose (*fine soprannaturale, retta intenzione*);
- b) ricevere bene le osservazioni (*desiderio di perfezione, amor di Dio*);
- c) spirito di mortificazione e di sacrificio (*imitazione di Gesù Cristo*) (MACCONO - Vita Santa Maria D. Mazzarello).

Veramente tutte sappiamo che la perfezione religiosa deve costruirsi sulla roccia della fede, non sulla sabbia mobile del sentimento, che la volontà di chi aspira a « vivere di Dio » deve rivelarsi in fatti concreti.

La « Sedes Sapientiae » pone come criterio essenziale di vocazione, la « **retta intenzione** ». Chi è retto, riflette prima di agire, non ha ansietà riguardo ai risultati; vince l'amor proprio, la vanità, l'attaccamento a se stesso; poichè vuole Dio, la sua gloria, il bene del prossimo, tende a superarsi con generosità, a farsi umile. Chi è retto, si piega con gesto dolce e buono verso tutti, Superiore e Sorelle; è lineare, opera in silenzio, e si abbandona al ritmo della divina Provvidenza (ricordare la circolare n. 425, 24 maggio 1959, sul sogno delle castagne e sulla retta intenzione).

Convieni persuadersi che:

- a) volere la perfezione e rifuggire dallo sforzo e rimandarlo a domani, è illusione;
- b) dire di amar Dio, ma considerare come prescrizioni inutili le piccole obbedienze, le piccole osservanze, ma operare secondo il piacere personale, è ancora illusione;
- c) dire di amare il prossimo e cercare il proprio interesse e tornaconto, rifuggire dalla fatica, ricorrere alla finzione del « va tutto bene », è inganno.

Il Signore quando chiama dice: « Se vuoi ». Chi risponde, o vuole rispondere « voglio », deve impegnarsi per « tutta la vita » ad **attuare un'azione concorde** della propria volontà, principio operativo umano, con la Grazia, principio divino, in modo progressivo e pratico.

Difficoltà personali e d'ambiente ve ne saranno sempre. Si chiamano: tentazioni, debolezze, impotenze, scoraggiamenti, cattivi esempi, sono inevitabili; ma si possono vincere con la preghiera, con un lavoro personale di pazienza e costanza ben

deciso e ben diretto: « Non voglio figlie senza difetti, ma figlie che non facciano pace coi difetti » diceva Madre Mazzarello (cfr. MACCONO - Vita). Ci vuole, dunque coraggio e fiducia e la certezza che Dio vuole da noi un amore non di parole, ma di fatti, un amore che mentre ci unisce a Lui, dà vita e calore alle nostre Sorelle.

Doveri delle Ispettrici, Consigliere, Direttrici

Noi, Superiore, abbiamo dalla Chiesa il compito e la responsabilità di discernere le vocazioni per aiutarle a fruttificare secondo i disegni di Dio. Da questo « mandato » scaturiscono i doveri che abbiamo verso le Suore, l'Istituto, Dio. A Dio dobbiamo dare vere Spose; alle opere dell'Istituto valide educatrici; alla Chiesa forze vive di esempio nell'esercizio della virtù.

La frase che mi permetto citare è grave, ma è di un Papa Santo, è di San Pio X. In un'epistola egli afferma che « La più grande causa del rilassamento della disciplina regolare, è la troppa facilità, nelle Superiore, di ricevere i soggetti ».

Santa Giovanna Francesca di Chantal, raccomandava sovente alle sue figlie: « Se volete conservare lo spirito della vostra vocazione siate fedeli a non ammettere a professare le figliuole che non hanno le condizioni richieste dalla Regola; altrimenti voi distruggete il bene e la pace delle vostre case. Siate vigilanti, e giudicate l'albero dai suoi frutti ».

Carissime Sorelle, poichè la nostra responsabilità è grande, vorrei trattarne con voi, ma per essere precisa e fedele agli ammaestramenti della Chiesa, dato che l'argomento della scelta delle vocazioni e della loro accettazione è assai spinoso, vi presenterò le direttive contenute nella parte istruttiva di una conferenza che il Rev. P. Paolo Philippe, ora Segretario Generale della Sacra Congregazione dei Religiosi, tenne a Roma in un Congresso di Madri Generali promosso dalla stessa Sacra Congregazione. Ma lo farò con parole semplici, accessibili a tutte e con esemplificazioni, rispettando la sostanza.

Disposizioni che occorrono per giudicare bene: molta preghiera per avere lume e intenzione pura nel discernere i segni di vocazione:

- 1° *diffidare delle impressioni, delle apparenze;*
- 2° *temere le simpatie, le antipatie;*
- 3° *sottrarsi alle pressioni interne e alle considerazioni del bisogno di personale;*
- 4° *sottrarsi all'influenza di persone estranee che non hanno nè dovere, nè diritto di pesare sul nostro giudizio;*
- 5° **svincolarsi dalle circostanze** *che possono influire sulla nostra anima inclinando all'indulgenza: ricchezza della famiglia, beneficenza che ne verrà all'Istituto, gradi accademici di cui dispone la candidata, ecc.*

In merito alle aspiranti alla vita religiosa, aggiungo: « Nessuna pensi di poter essere utile per i suoi diplomi, si crea da sè una posizione sbagliata » (Cfr. Mem. Biogr., Vol. XVII, pagg. 366 - 374, 659 - 660 - Norme per i Superiori).

Ammissione alla Professione - *La Chiesa ci ammaestra che, una vocazione è vera quando:*

- a) *non vi sono impedimenti canonici;*
- b) *vi è retta intenzione;*
- c) *vi sono le qualità fisiche, psichiche, intellettuali, morali richieste.*

Essa determina un principio ed è questo: quando di tali requisiti, giudicati essenziali, ne mancasse anche uno solo, (per esempio se la salute fosse insufficiente alla vita comune) dobbiamo giudicare, senza esitazione, che la richiedente non può realizzare la vocazione anche se possedesse tutte le altre qualità. Così si deve dire degli altri requisiti essenziali. Non possiamo sottrarci a tale principio.

*Per le ammissioni ai Voti che seguono la prima Professione, occorre tener presente che se la Suora durante la prova dei Voti annuali e triennali, non equilibra se stessa, **non dimostra volontà decisa e positiva di migliorarsi**, di usare i mezzi offerti dall'Istituto per crescere nell'amor di Dio e dedicarsi alle virtù e alle opere sue proprie, abbiamo elemento per giudicare che **non ha vocazione** allo stato di perfezione, nel proprio Istituto.*

Chiarifico che, in merito alle virtù richieste dallo spirito dell'Istituto, per l'ammissione al Noviziato, è necessario avere la certezza che progrediranno... anche se sono in embrione.

L'applicazione del « principio » cui ho accennato, non è sempre facile. Qualche volta non si vede chiaro; vi è un difetto morale grave, ma vi è generosità; vi è attaccamento al proprio giudizio o mentalità personale ristretta, ma vi è dedizione al lavoro; vi è carattere che potrà turbare la pace, ma vi sono promesse. In simili casi è bene domandarci: Cosa farà questa figliuola quando avrà quarant'anni?

Il bene dell'Istituto deve precedere quello del soggetto. Non si può accettare una giovane per salvarne l'anima; bisogna vedere se, ammessa, sarà elemento di fervore e di osservanza dei Voti, della vita comune o sarà inciampo; se ha vera pietà o un'illusione di pietà sentimentale; se promuoverà il bene della sua anima e quella delle anime altrui e delle opere, o se tenderà ad anteporre il proprio piacere all'obbedienza, al lavoro, allo sforzo, a porre al sicuro se stessa e... circondarsi di benessere e comodità sorgente continua di cattivi esempi, e anche di veri scandali alla gioventù.

Quando non si può rispondere un « sì » con certezza sull'avvenire della figliuola, **ma rimane un dubbio: intenzione forse non retta; temperamento nervoso preoccupante, purezza dubbia, il giudizio finale deve essere negativo.**

Nei Consigli locali e ispettoriali ogni Consigliera deve prendere in esame il « giudizio » che la persona responsabile (vedi Costituzioni art. 27) della formazione della candidata ha certamente redatto in coscienza davanti a Dio, all'Istituto, ed esprimere con franchezza, chiarezza, coscienza il proprio parere. Spero ritornare sull'argomento parlando della formazione. Tale « giudizio » per l'ammissione ai primi Voti lo esprime la Maestra delle Novizie, per le rinnovazioni la Direttrice delle neo-Professe.

Elementi di giudizio - caso pratico:

Una figliuola si mostra contenta, esaminare: la sua, è contentezza di comodo o di anima? Una figliuola prega... com'è questa preghiera? È attiva? È evasione dal lavoro, dalla ricreazione in comune, dal dovere dell'assistenza, od è sacrificio?

C'è il caso della Novizia, della Professa che vedono il loro dovere, lo vogliono, ma non lo fanno.

C'è il caso della Novizia, della Professa che vedono il loro

dovere, ma non lo vogliono e sanno molto bene salvarsi con giustificazioni insincere, ingannatrici. Ricordiamo gli ammaestramenti dei nostri Santi: Non dobbiamo essere indulgenti con la pigrizia, la mancanza di sincerità, la sensibilità degenera, ma inesorabili.

Non dobbiamo lasciar passare le sensibilità coltivate, i sentimentalismi giustificati; le doppiezze che rivelano « mentalità » inguaribili.

Ci sono debolezze nelle quali certe Novizie e Professe si rifugiano per avere eccezioni, compatimenti. **Escluderle!**

Ci sono debolezze nelle quali le Novizie traggono motivo di umiltà: **avanti!**

La generosità dev'essere per noi norma, nota caratteristica per giudicare dei temperamenti. I caratteri mediocri, egoisti e pertanto inguaribili per attitudine mentale o per costituzione, sono inadatti alla vita religiosa nelle nostre Case.

Non badiamo alle lacrime delle figliuole, ma alla generosità con cui compiono il sacrificio. Ci sono individui che non piangono, ma fanno piangere gli altri. Vedere se esiste una volontà non buona, anche se affiora il sentimento; vedere se rinnegano la volontà nelle piccole sottomissioni. Voglia il buon Dio illuminare quelle che assecondano il capriccio di non nutrirsi e di volersi curare da sé. Un tale modo di agire dà cattivo esempio e turba la pace nelle Comunità.

Secondo le nostre Costituzioni e tradizioni la giovane **deve liberamente esprimere, per iscritto, il desiderio di far parte dell'Istituto.**

Dice anche Padre Philippe: « Se una candidata non presenta domanda ma aspetta che altri decida, è segno evidente che non è pronta ad assumere obblighi ».

Nel Diritto vi è un canone (can. 571 par. 2) che dice: « Chi sarà giudicato idoneo verrà ammesso ». E lo stesso canone al par. 1, precisa che la Novizia « può essere rimandata dai Superiori per qualunque giusto motivo ».

Per la Professa temporanea il canone 637, dichiara che non può essere rimandata nel mondo se non **« per giusti e ragionevoli motivi »**. E di questi motivi ho parlato ampiamente.

Casi dubbi ed attitudini secondarie non sostanziali come quelle di cui ho parlato fin qui. Qualche volta non si raggiun-

ge un giudizio chiaro sui soggetti: la giovane sembra pia, ma il suo è forse solo sentimento; è pronta, un po' indipendente, ma è anche docile e generosa, ha la salute a sbalzi... ma si supera.

Trattandosi di Postulanti e di Novizie si pensa che, avendo la Chiesa stabilito delle « tappe » per provare le vocazioni, si può in tali casi, per maggior certezza, prolungare la prova di sei mesi (vedi can. 571 par. 2 e Costituzioni art. 16 per il Postulato e art. 28 per il Noviziato).

Se il dubbio persiste durante la prova dei Voti temporanei, allora non vi è altra soluzione che il rinvio nel mondo o in altro Istituto.

La norma della Chiesa è che non si può assolutamente ammettere alla Professione perpetua una giovane della cui vocazione non si è certi e di cui si dubita per la perseveranza.

Al VII Convegno delle Superiori Generali, P. Paolo Philippe - O. P., da cui ho attinto l'istruzione sulle ammissioni come vi ho detto, concluse **la sua Relazione sui doveri della Superiora Generale circa le vocazioni con queste testuali parole:** « Quando la mancanza di vocazione è evidente, la Superiora Generale non può ammettere un soggetto nell'Istituto senza peccare gravemente, perchè nuoce agli interessi soprannaturali dell'Istituto, e mette in pericolo la salvezza eterna dell'interessata ».

Data l'importanza del « giudizio » che le Superiori del Postulato, del Noviziato, dell'Juniorato devono dare sulla vocazione delle giovani, i nostri Regolamenti prescrivono quali devono essere le doti del personale destinato a tali Case. Le Superiori responsabili, le chiamate a mettere per iscritto il « giudizio » sulla « idoneità » o meno della figliuola che domanda di essere ammessa all'Istituto come Novizia (vedi Cost. art. 27) o Professa annuale... o perpetua... dovranno avere a loro conoscenza **dati di fatto concreti** raccolti durante tutto il periodo di prova sulla condotta della richiedente. Parlerò ancora dell'argomento — personale Case di formazione — in altra mia.

Le nostre Costituzioni all'art. 9, prescrivono quali requisiti dovrà avere la richiedente e su cui deve basare il giudizio di ammissione. Li enumero uno ad uno citando le lettere:

a) **vera vocazione procedente da fine soprannaturale**, è la « retta intenzione » di cui parla la « Sedes Sapientiae », la quale « retta intenzione » si manifesta nella condotta esterna con segni evidenti. Chi mira a Dio, non trascura nulla, vuole piacerGli; lavora con decisa volontà per piacerGli ad ogni costo; compie il lavoro personale necessario per distruggere l'amor proprio, le velleità naturali, e la vanità che cerca la soddisfazione e il plauso; ama qualunque occupazione; in altre parole, desidera la perfezione.

Lo stesso articolo delle Costituzioni precisa che la richiedente deve avere:

e) **ottimi costumi** (badare all'educazione, alle relazioni, abitudini, compagnie frequentate);

g) **indole buona e sincera**

Ci vuole l'attitudine alla bontà, alla fiducia, all'allegria.

La vita religiosa è vita sociale e pertanto, la sincerità, è virtù essenziale, insostituibile. Nel giudicare una figliuola su tale punto, si può rimanere perplesse... Evitare il rigore e la faciloneria. Tra i due estremi vi sono norme di prudenza che vanno applicate. Ma se una figliuola dice bugie, se non è schietta, sincera, anche se è dotata di altre belle qualità, bisogna **escluderla** perchè la gravità di quel difetto, vale tutti gli altri! (vedi Mem. Biogr., Vol. XI, pagg. 275 - 279).

g) - continua - **disposizione alle virtù e opere proprie dell'Istituto.**

Vi è **compresa l'intelligenza**, il criterio sufficiente per la pratica dei Voti, della vita comune, della carità, dell'osservanza in genere. E vi sono comprese le virtù caratteristiche dell'Istituto, quelle che danno il tono ai Voti e alla vita salesiana in comune (Cost. art. 2) e nel campo educativo (Cost. art. 3). Occorre consultare, per dare il giudizio richiesto, anche l'art. 51 delle Costituzioni che parla del distacco che la Figlia di Maria Ausiliatrice deve avere; l'art. 54 che parla della necessità del cuore puro; l'art. 55 che tratta della mortificazione interna ed esterna e gli art. 94, 95 e 96 che parlano della carità scambievolmente, dell'amore di Dio e della vita comune, nonchè gli art. 59 e 60 che prescrivono l'osservanza degli atti comuni e le qualità che deve avere l'obbedienza.

h) **« sana costituzione »** compresa l'essenziale da ogni

difetto fisico e malattia originaria. È bene attenersi esattamente alle prescrizioni degli articoli che si trovano nell'aggiunta al Manuale: art. 11, 12, 13, 14 e, soprattutto, consultare la circolare n. 401 del 24 marzo 1956 che specifica i criteri da applicare nelle accettazioni.

Sono negative in merito alla salute le « tare » di famiglia. È bene che chi ha la responsabilità delle accettazioni si faccia istruire in merito da un bravo Dottore cattolico che conosca la nostra vita. È contro indicato l'aver vissuto in luoghi dove le basi morali fondamentali di vita erano assenti (Cfr. Mem. Biogr., Vol. XIV, pag. 551 e Vol. XVII, pagg. 263 e 264). Vi sono certe attitudini naturali e psicologiche che possono portare ad alterazione nervosa e mentale, a mancanza di buon senso, di criterio, di buon cuore.

Vi è lo squilibrio immaginativo che inventa e non distingue il vero dal falso. Il criterio giusto per l'accettazione è che vi sia amore alla verità.

Vi è l'attitudine alla depressione, ossia al pessimismo, alla sfiducia da cui nascono con facilità la mormorazione e la critica. Situazioni tutte che meritano di essere considerate, caso per caso, perchè richiedono cure mediche, vitto, movimento fisico, igiene speciale, superamento virtuoso.

Tener presente che si ha una psicologia normale quando vi è intelligenza sufficiente unita a buon senso e a buon cuore, desiderio di darsi a Dio, amore al lavoro e quando si sanno portare con buon animo e rettitudine le responsabilità e le obbedienze.

Gli impedimenti canonici a cui si riferisce la « Sedes Sapientiae » sono determinati alla lettera b) dell'art. 9 e dall'art. 12 e 13 delle Costituzioni.

Conclusione: il « giudizio » sulle richiedenti da presentarsi al Consiglio Ispettorale per le ammissioni alla Professione e alle rinnovazioni deve basare sui requisiti richiesti dalla « Sedes Sapientiae » e dalle Costituzioni. Naturalmente per l'ammissione al Noviziato si guardano le attitudini, in seguito si studia meglio la candidata aiutandola nella formazione della sua mentalità.

Tali requisiti sono:

- a) retta intenzione;
- b) intelligenza sufficiente a comprendere i doveri dello stato religioso;
- c) indole buona e sincera;
- d) disposizioni alle virtù e opere dell'Istituto;
- e) salute valida.

Quest'ultimo requisito vale soltanto per l'ammissione al Noviziato e alla prima Professione. In seguito non vale più, a meno che si abbia la certezza che sono stati fatti dei sotterfugi.

Tale « giudizio » verrà trascritto dalle Segretarie ispettoriali sui Moduli uniformi che s'invisano alla Madre Generale per ottenere la sua conferma (Cost. art. 27).

Dice Santa Francesca di Chantal: « Chi è responsabile del Postulato, Noviziato, e noi aggiungiamo dell'Juniorato, se non ha il discernimento dei caratteri, la capacità di valutare le disposizioni individuali delle giovani, coi suoi giudizi superficiali riempirà l'Istituto di « pesi » e licenzierà delle forze. Tutta la felicità della Comunità dipende dall'aver solo delle giovani che abbiano vera vocazione; la loro rovina dall'aver religiose senza vocazione; basta una sola religiosa per perdere una Comunità ».

Carissime Sorelle, questa circolare interessa tutte, Superiori e Suore, poichè noi, tutte, siamo delle predilette e abbiamo il desiderio, suppongo cocente, di corrispondere con generosità al dono di Dio.

La corrispondenza ha un nome: unione con Dio. Unione di mente, di volontà, di vita; unione - forza che immola tutte noi stesse e costruisce la pace.

La parola di luce che vi ho indirizzata con amore materno e per responsabilità d'ufficio, forse a qualcuna sarà sembrata forte, ma è forza di verità che amate per la stessa vostra vocazione, e che volete attuare in coerenza di vita, per avere, in Dio, come lo avete giurato, ogni bene, ogni gioia, ogni benedizione.

(Vedi circolare n. 435, 24 maggio 1960 che riporta il discorso di S.S. Giovanni XXIII alle religiose).

Per le carissime Ispettrici e Direttrici aggiungerò: Non lasciatevi cogliere da dubbi, da pene « Come potrò vedere chiaro per agire bene? ».

« E le vocazioni non diminuiranno? ».

Carissime Sorelle, cacciamo ogni timore, restiamo fiduciose, fedeli a Dio, a Don Bosco e alla Chiesa. L'obbedienza generosa, animata da grande amore all'Istituto, alle anime che la Vergine Santa ci ha affidato e che vuole sue, porta luce e benedizione. L'agire concorde di tutte in donazione incondizionata secondo una direttiva unica, è espressione di vita, di forza.

E la direttiva l'abbiamo, carissime Ispettrici, Direttrici, Suore. Realizzarla! Ecco il compito che il buon Dio e la Vergine Santa ci affidano!

Il buon Dio che suscita le vocazioni, le orienta soprattutto verso gli Istituti ove la vita religiosa è vissuta come Egli la vuole, cioè ove si tende al suo Amore, ove si lavora per la sua gloria e per l'avvento del suo Regno e del Regno di Maria. Alimentiamo, dunque, questa vita in noi e in quelle che ci sono affidate, camminiamo fiduciose sulla via donataci da Maria e le vocazioni verranno numerose! E le nostre Case saranno Case dell'amore di Dio.

Termino citando un episodio molto gustoso e fresco dalle Mem. Biogr., Vol. VII, pagg. 768 - 769.

Don Lemoyne che racconta l'episodio, non dice il nome, ma lo nasconde sotto l'appellativo di « un giovane prete forestiero »...

Il prete, tutto assorto nell'ascoltarlo, aveva detto:

— Don Bosco io verrei tanto volentieri con lei a Torino, se mi accetta.

— E con quale intenzione verrebbe?

— Con quella di aiutarlo in quel poco che posso.

— No — rispose Don Bosco — **le opere di Dio non hanno bisogno dell'aiuto degli uomini.**

— Io verrò, e lei mi dirà ciò che devo fare.

— Venga unicamente **per fare del bene all'anima sua.**

— Ed io farò così — rispose quel Sacerdote.

Preghiamo le une per le altre, per le Sorelle d'oltre cortina, e viviamo per il Signore in generosa semplicità e fiducia filiale. Nel Signore

aff.ma Madre
Sr. ANGELA VESPA

Carissime Sorelle,

nell'ultima mia lettera vi invitavo, carissime Sorelle, a considerare che le vocazioni sono un dono che il buon Dio fa agli Istituti ove è in fiore la vita religiosa, e sono sicura che, meditando su tali parole, ognuna avrà provato cocente il desiderio di promuovere, aiutare lo sbocciare di molte vocazioni, costituendo nella propria Casa un ambiente vocazionale benedetto, secondo la tradizione dell'Istituto e la volontà della nostra Santa.

A tal fine sono pure sicura che vi sarà fiorita in cuore la risoluzione di coltivare la bontà, l'amabilità nei rapporti con le Sorelle, di conquistare una purezza sempre più grande di pensiero, di cuore, di azione, dicendo col Salmista: « Dammi, o Signore, un cuore puro e uno spirito retto a tutta prova », perchè le giovinette che la Madonna ci manda, siano possedute dalla volontà di essere anch'esse tutte e solo del buon Dio.

Avere vocazioni numerose e promettenti, preparare il personale per l'Istituto, è prova di amore a Dio e all'Istituto; è dovere di ognuna.

Case di formazione

S. S. Pio XII ci esorta così: « Preparate il vostro personale. Lo stato religioso richiede anime forti e un vivo desiderio di immolarsi. Il lavoro apostolico educativo ed ospedaliero di molte Congregazioni religiose, mette i propri membri in prima linea nella lotta per il trionfo del Regno di Cristo e non li porta davvero nella tranquillità...

La perfezione si raggiunge con azioni e opere degne di una vita santa; col conservare **la pace e l'unità** nei propri Istituti; con l'essere di esempio ai fedeli mediante una vita temperante e dedita ad insegnare la giustizia e la carità » (Allocuzione 8 dicembre 1950).

La preparazione e formazione del personale è, dunque, per noi un grave dovere, una ragione di vita, e interessa tutte: Suore e Superiore; come interessa ognuna di noi, quanto vi comunicò in questa Circolare che ha per oggetto la « **formazione delle Aspiranti** ». Non abbiamo forse promesso, carissime Sorelle, di rendere ogni nostra Casa, una Casa vocazionale?

Tutti i cristiani sono chiamati alla perfezione: « Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il vostro Padre celeste », dice Gesù nel Vangelo, ma i Religiosi sono chiamati ad una « vita di perfezione », ad uno « stato di perfezione ». « Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua... » e ciò è ben più impegnativo.

Case di Aspirantato

La Costituzione « Sedes Sapientiae » dice che, le Aspiranti devono rivelare i « germi della vocazione », ossia devono manifestare particolari attitudini alla pietà, alla rettitudine, alla veridicità, avere un temperamento arrendevole, equilibrato e una salute normale.

Gli Aspirantati, quando sono ben organizzati e diretti, quando funzionano a dovere, offrono aiuto alle Superiore per conoscere le figliuole, vedere se hanno le attitudini richieste per realizzare una possibile vocazione, ma in particolar modo aiutano le figliuole a conoscersi, ad esprimersi, ad orientarsi, a decidere per il loro avvenire in libera responsabilità. Se qualche vocazione non fiorisce, non dobbiamo scoraggiarci; le figliuole che dall'Aspirantato tornano alla loro casa, se sono ben formate, costituiscono una benedizione per la famiglia e un valido aiuto ai RR. Parroci per l'esempio di vita cristiana, e il buon funzionamento delle Associazioni parrocchiali.

S. Em. il Card. Arcadio Larraona, in una conferenza alle Madri Generali, disse: « La Chiesa ha dichiarato che si può canonizzare un fanciullo come confessore e martire, il che significa che anche un fanciullo è consapevole, e quindi capace di esercitare le virtù umane e soprannaturali in grado eroico ». Noi completiamo affermando che anche una figliuola di dieci, dodici anni, cioè nell'età richiesta per entrare in Aspirantato, ha la capacità di realizzare la conoscenza di se stessa e di consacrare consapevolmente la propria vita a Dio. Tutte sappiamo che la fanciullezza ha una possibilità grandissima di sentire e di comprendere Dio.

La vocazione è generica e specifica: diventa specifica quando una figliuola afferma di essere chiamata ad entrare in un particolare Istituto di cui ama le forme di pietà e di apostolato. Tale forma è richiesta per l'entrata nel Postulato e nel Noviziato.

Poniamoci una domanda: Sono preferibili le **vocazioni adulte** o le **vocazioni giovani**?

I venerati Superiori Salesiani e le nostre amate Superiore, da Madre Luisa Vaschetti a Madre Linda di s. m., consigliano dare, nelle accettazioni, la preferenza alle figliuole giovani di età, e di sceglierle fra le frequentanti i nostri Oratori, le nostre Case di educazione. Purtroppo, oggi, tali Case non riescono a donarci il numero di vocazioni di cui abbiamo bisogno; di qui la raccomandazione di cercare in altri ambienti giovanette che custodiscano i benedetti segni della vocazione e desiderino coltivarli.

Abbandoniamoci fidenti, carissime Sorelle, al saggio consiglio di chi rappresenta il buon Dio e ci manifesta la sua santa volontà; preferiamo, favoriamo l'accettazione di **vocazioni giovani**. Le nostre Costituzioni all'art. 9, titolo III, determinano l'età che devono avere le adulte da includere nelle accettazioni.

S. Francesca di Chantal è favorevole alle accettazioni di figliuole giovani. « È difficile — dice — ad una certa età formarsi bene alla pratica della povertà e dell'obbedienza, prendere certe sfumature della vita religiosa. Le persone adulte si possono credere formate senza esserlo, e sono portate alla critica o a cogliere il lato manchevole e difettoso di certe prescrizioni e della condotta stessa dei membri di una Congregazione ». E continua: « Le giovani, invece, accettano più facilmente la formazione e sono da preferirsi. È vero, esse conservano, sovente, una certa "infantilità", ma a ciò si può rimediare dando loro una formazione adatta che coltivi la riflessione, la buona volontà, il senso di responsabilità, l'amore esecutivo dei doveri del proprio stato ».

S. Em. il Card. Arcadio Larraona aggiunge: « Non possiamo nasconderci che molte vocazioni incipienti, se entrano negli Aspirantati si salvano, mentre, restando allo sbaraglio dei pericoli della società di oggi, probabilmente andrebbero perdute ».

Istruire le Aspiranti

Cerchiamo di donare alle giovanette una formazione integrale umana e cristiana, sulla base di un'istruzione scolastica adatta alla loro età e condizione e che le porti tutte al conseguimento di un titolo di studio, com'è richiesto dal vivere civile. Vi prego di

essere fedeli nell'attuare tali prescrizioni (vedi Aggiunta al Manuale, art. 26): così daremo a quelle che hanno vocazione specifica per l'Istituto, e vi rimangono, un'istruzione che le aiuta a raggiungere maggiore consapevolezza dei propri doveri; e a quelle che invece si allontanano per mancanza di vera vocazione, un titolo di studio che le aiuterà a vivere onestamente e cristianamente in società.

I nostri Aspirantati sono retti come Collegi; il Regolamento da attuarsi è quello delle nostre Case di educazione in genere, di cui presto uscirà una nuova edizione contenente anche il Regolamento per i Pensionati ordinari e universitari.

Per conseguire una formazione adeguata anche come preparazione al Postulato e al Noviziato, occorrono da tre a sei anni a seconda dell'età in cui entrano le Aspiranti e degli studi che hanno fatto prima di entrare. È bene evitare le soluzioni di ripiego dei « corsi accelerati »; sovente non concludono e non formano. In alcuni casi si rendono necessari, ma devono essere ben impostati e avere un programma che garantisca una seria formazione.

Ambiente

L'ambiente dell'Aspirantato dev'essere sereno, accogliente, tale da offrire possibilità alle giovanette di conoscersi, manifestarsi, esprimersi con semplice e insieme fidente spontaneità. Il Canone 555, prescrive che nelle Case di formazione vi siano « Religiosi osservanti ».

L'art. 3 dell'Aggiunta al Manuale, stabilisce: « L'Ispettrice avrà cura di destinare agli Aspirantati un personale di provata virtù, di buono spirito, di sano ed illuminato criterio, con preparazione adeguata, grande amore all'Istituto ed allo spirito di famiglia; è a lei raccomandato di sottoporre tale scelta alla Madre Generale ».

Negli Aspirantati, più che in altri Collegi e Scuole, il personale convive con le giovani Aspiranti tutta la giornata, deve seguirle amorevolmente, sostenerle con buoni esempi di obbedienza, di rispetto, e pertanto deve saper esercitare, con nobiltà di animo, la pazienza, la bontà, il rispetto angelico e la virtù sovrana dell'amorevolezza.

Il Santo Fondatore afferma che l'amorevolezza dev'essere il carattere di tutti i Superiori (Mem. Biogr. Vol. XII, pag. 88). Negli Aspirantati si richiede un'amorevolezza materna, congiunta

ad una vigilanza che permetta alle figliuole la manifestazione spontanea delle attitudini e inclinazioni di cui sono dotate, e sia espressione di amicizia. « Per riuscire bene coi giovani, fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere » (Mem. Biogr. Vol. XIV, pag. 513). « **Ma siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male...** sebbene sempre con dolcezza e prudenza, perseveranza ed amabilità » (Mem. Biogr. Vol. XVI, pag. 440).

« **La formazione** — afferma il Santo Fondatore — **consiste in due cose: dolcezza in tutto, e la cappella sempre aperta** con ogni facilità di frequentare la Confessione e la Comunione » (Mem. Biogr. Vol. XVI, pag. 168). « Abbiate amorevolezza... l'amabilità dei Superiori fomenta la confidenza; chi è confidente si lascia conquistare dalla parola e dall'esempio di chi gli vuole bene...; è sensibile a tale esempio. È sempre più efficace la soave parola di verità, di bontà comprensiva, sebbene ferma, della voce forte di chi vuol imporsi » (Mem. Biogr. Vol. XII, pag. 88).

Per aiutare il giovane a formarsi interiormente, ad avere orrore per ogni colpa anche leggera, Don Bosco inculcava molto la massima: « Dio mi vede », « Dio mi ama ». La « frequenza ai santi Sacramenti — Egli dice — aiuta a vivere in santa allegria, e la devozione alla Madonna a vivere in grazia ». Desiderava che la vita di grazia, l'amicizia di Dio, fossero l'aspirazione di tutti i suoi. Era certo che soltanto le anime in grazia potevano comprenderlo, ascoltarlo, seguirlo, arrendersi alla formazione cristiana e professionale che intendeva dare loro.

Cose da ottenersi dalle Aspiranti con bontà costante e fermezza virtuosa, adattandosi alla capacità di ognuna, sono: attività diligente; accettazione delle occupazioni qualunque esse siano; ordine nei pensieri, negli affetti, negli atti e in tutte le cose; obbedienza serena, interiore ed esteriore, alle disposizioni delle Superiori e alle prescrizioni del Regolamento; buona educazione con tutte; generosità di animo nel vincere se stesse; pietà semplice e purezza. Madre Mazzarello voleva le fanciulle delicate di coscienza, modeste, serene e pie. Era inesorabile con le bugie e con ogni tentativo di sotterfugio (F. MACCONO - Vita).

Formazione integrale

Dice S. S. Pio XI nell'Enciclica sulla « Educazione cristiana »: « La formazione che dobbiamo dare deve estendersi a tutto l'ambito della vita umana, sensibile, spirituale, individuale, sociale, e perfezionarla secondo gli esempi e la dottrina di Gesù Cristo.

Un buon cristiano pensa, giudica, opera costantemente e coerentemente secondo la retta ragione, illuminata dalla luce soprannaturale degli esempi e della dottrina di Gesù Cristo ».

Il Santo Fondatore nel Metodo Preventivo lasciatoci in eredità, afferma che « Ragione e Religione » sono i due strumenti di cui deve servirsi costantemente l'educatore. Egli desidera che il giovane sia, volta a volta, persuaso con motivi adatti alla docilità, all'osservanza della legge di Dio e del regolamento della Casa. Egli rispetta la « ragione umana » e se ne vale ai suoi fini. Insiste infatti sull'istruzione relativa alla virtù, sull'esempio, sulle conversazioni edificanti, ma nello stesso tempo, promuove la bellezza delle funzioni religiose, la devota frequenza ai Sacramenti, l'acquisto delle grandi verità della fede, che giudica le sole capaci di formare l'uomo e il cristiano.

Infatti egli inculca l'abbandono alla paternità di Dio, la docilità ai suoi comandi, la fiducia nella divina Provvidenza, e vuole che Dio viva nel cuore dei suoi giovani (Mem. Biogr.). Diceva: « Fate chiasso, correte, saltate, purchè non facciate peccati ». « Voi mi farete la cosa più cara al mondo se mi aiuterete a salvare l'anima vostra ».

Cultura

Forse anche fra noi vi sono Suore che temono i pericoli della cultura, dei titoli di studio che si vogliono far conseguire alle Aspiranti e alle Suore. Carissime Sorelle, bandite ogni timore. Ciò che mette in pericolo lo spirito dell'Istituto è la mancanza di scelta nelle vocazioni, è la poca formazione cristiana di esse, non sono i titoli di studio. Anzi, la cultura, unita ad una formazione cristiana e religiosa solida, contribuisce efficacemente allo sviluppo e all'affermazione della vocazione stessa.

Una vera cultura basata sulla fede, favorisce l'intesa fra Sorelle e dà forza per resistere alle pressioni dell'esterno. Il titolo che si consegue però, deve corrispondere ad una preparazione professionale vera, posseduta; per questo, sono richiesti degli anni. È necessario, è vitale che le Aspiranti che rivelano capacità, vadano al Postulato e al Noviziato con una certa maturità, e non solo abbiano il titolo di studio previsto per tutte, ma mettano le basi della cultura professionale che si vorrà far loro conseguire nell'Juniorato.

S. S. Pio XII, nell'allocuzione già citata del 1950 alle Madri Generali, le esorta a far conseguire i titoli accademici necessari alle Suore, secondo la professione a cui saranno destinate.

Formazione alle virtù umane e soprannaturali

Dice Pio XII: « Come voi ben sapete le virtù dette naturali, nel loro complesso e nella loro struttura, vengono elevate alla dignità di vita soprannaturale, massimamente quando l'uomo le pratica e le coltiva proprio per divenire un buon cristiano e un degno araldo di Gesù Cristo » (Vedi « Atti e discorsi » - Vol. XIII).

Qui dovrei parlare della formazione completa che, seguendo Don Bosco e gli ammaestramenti di S. S. Pio XII, dobbiamo dare alle giovani; lo farò più a fondo in altra mia, quando tratterò della formazione delle Postulanti e Novizie.

Qui accenno soltanto alla necessità di dare una formazione umana e cristiana che inclini a rispettare l'ordine creato da Dio. Noi abbiamo delle relazioni verso il buon Dio; delle relazioni verso i nostri Superiori e fratelli da attuare nel vivere sociale e civile. E abbiamo dei doveri verso noi stessi dovuti alla stessa nostra dignità di creature sue. Tutti questi doveri sono contenuti nei comandamenti che dobbiamo ben conoscere, praticare, far praticare.

In pratica, cerchiamo di essere ragionevoli nelle attese di corrispondenza da parte delle figliuole; di cuore preveniente, premuroso, delicato verso le loro necessità. Rispettiamo la loro intelligenza, anche se in embrione; coltiviamo la veracità e la lealtà nel nostro dire e nella nostra condotta esteriore; usiamo discrezione nell'esigere per evitare turbamenti inutili, dovuti qualche volta ad esagerazioni e, peggio ancora, al nostro modo di dire e di informare.

Formazione individuale

Nei nostri Aspirantati, non solo, ma con tutta la gioventù delle nostre Case, procuriamo inoltre di attuare una formazione individuale pratica, molto simile a quella usata dalle nostre mamme, da mamma Margherita, da Madre Mazzarello. Coltiviamo con calma e costanza, l'attenzione verso chi parla anche di cose semplici. Aiutiamo a pensare prima di parlare, ad esprimersi con chiarezza senza lungaggini, ad osservare le cose da compiersi anche le più ordinarie ed eseguirle senza meticolosità e grettezza. Diamo esortazioni sorellevoli, ma non parliamo mai in pubblico, nè fra di noi dei loro difetti.

Diciamo sovente così: Il bene massimo che noi abbiamo, come cristiane, è la vita di fede, l'unione con Dio. Ogni azione, anche piccola, fatta con spirito di fede e per amor di Dio e del prossimo,

aumenta in noi questa vita (Vedi Atti e documenti 1° Convegno delle Educatrici Religiose). Se riusciremo a mettere questa potente verità nello spirito delle giovani, avremo facilitata di molto la formazione della loro volontà. Amore a Gesù benedetto e volontà di piacerGli, ad ogni costo, hanno reso invincibili di fronte alle difficoltà molti Santi; renderanno salde nel bene, siamo certe, anche le figliuole che vengono a noi. Un grande orrore al peccato, anche il più leggero, che sorgerà spontaneamente nella loro anima, ne sarà il frutto più ambito.

Conoscere l'Aspirante

Le figliuole hanno attitudini in embrione. Occorre dare loro molta libertà nel giuoco, nelle passeggiate, incaricarle di qualche responsabilità per metterle nell'occasione di manifestarle, di conoscerle e farle conoscere. Le figliuole devono conoscersi almeno un po' per giudicare del proprio valore; vedere chiaro nella propria vita per determinarne l'orientamento nella santa volontà di Dio.

L'attitudine allo stato religioso, quando esista, racchiude elementi che devono essere conosciuti sia dalle figliuole che dalle Superiori: tali elementi sono a volte particolari virtù naturali e soprannaturali variabili da persona a persona; sono qualità umane e divine, abitudini acquistate od ereditarie. Se la figliuola sente il bisogno di esaminarsi, di invocare Dio, di domandare consiglio, allora arriva lentamente ad imporre a se stessa la vita di grazia, a lavorarsi personalmente e liberamente, a coltivare la propria vocazione, ad amare e volere le esigenze che essa impone, a fissare la sua anima in quella che è la sostanza della vita religiosa, e cioè: **vivere la volontà di Dio** espressa nei Comandamenti, nel Vangelo e nel Regolamento, per raggiungere la santificazione personale.

Criterio

La mancanza delle qualità giudicate essenziali, di cui ho detto nella Circolare precedente, costituisce prova evidente di non vocazione.

Quella che noi denominiamo attrattiva verso la vita religiosa, non esprime di per sé una divina chiamata. Può essere illusione, sogno. È necessario un controllo; esistono vocazioni anche senza attrattiva. È necessario conoscere certi movimenti dell'anima, distinguere il desiderio dall'impulso della buona volontà, ecco per-

ché non è facile, a chi ne è responsabile, determinare il giudizio richiesto per l'ammissione dell'Aspirante al Postulato e poi al Noviziato; ci vuole molta preghiera, assistenza del buon Dio, rettitudine e intuizione delle anime.

Conclusione

Sorelle carissime, non vi pare che se verrà attuato nelle Case quanto maternamente ho cercato dirvi in questa mia, l'esercizio della carità a vantaggio della pace sarà di molto agevolato?

Nelle Case vi sono Sorelle di tutte le età, Sorelle anziane e giovani, capo - ufficio e dipendenti, maestre e alunne. Rispettiamoci scambievolmente, correggiamo noi stesse, ma inchiniamoci benevoli e fiduciose verso chi ci lavora accanto. Compatiamo lo sbaglio, sovente inavvertito, e i difetti; porgiamo delicato aiuto a chi è debole, poco esperta nella virtù; così trasformeremo le nostre Comunità in oasi di delizia, e il vivere comune in dolce Paradiso.

Il buon Dio nel crearci ci ha posto in cuore un seme di felicità che si svolge soltanto al caldo del suo amore. Curiamo, Sorelle, questo seme, diamogli vita, diamogli lo sviluppo che il buon Dio ne attende; viviamo serene anche quando nascondiamo in cuore una croce che vogliamo sia nota a Dio solo; dimentichiamo noi stesse per dare gioia alle Sorelle, alle alunne, gioia al buon Dio, alla SS. Vergine, che è invocata dalla Chiesa « Causa nostræ lætitiæ », e le vocazioni verranno numerose.

Il giorno 12 novembre p. v. ricorrerà la Festa onomastica del veneratissimo Rettor Maggiore dei Salesiani e nostro paterno Delegato Apostolico. Sono sicura che ognuna di voi gli riserba giornalmente un ricordo speciale nelle sue preghiere, tuttavia, in questa particolare ricorrenza, vi invito, Sorelle carissime, ad offrire a Nostro Signore un mese intero di sante Messe, sante Comunioni, santi Rosari secondo le sue intenzioni. Grande è la riconoscenza che gli dobbiamo e che serbiamo per lui nel nostro cuore sia per il bene senza misura che ci elargisce direttamente, sia per quello che riceviamo dai RR. Salesiani suoi figli.

Pregate per me che vi sono

aff.ma Madre
Sr. ANGELA VESPA

La ven.ma Madre ha delineato magistralmente ciò che è necessario fare per una accurata preparazione morale e spirituale delle giovanette che la Madonna manda nei nostri Aspirantati. Mi invita ora a dirvi alcune cose pratiche sulla loro preparazione intellettuale.

L'art. 26 dell'« Aggiunta al Manuale - Regolamenti » dice testualmente:

*« Il livello di " cultura base " che l'Istituto si propone di far raggiungere all'Aspirante **prima di ammetterla al Noviziato**, corrisponde a quello di una Scuola Secondaria di 1° Grado, media, professionale o post - elementare ».*

« L'Organico Piano di studi professionali per la formazione del Personale », che ogni Direttrice delle Case di formazione deve avere e conoscere in ogni sua parte, stabilisce i programmi base, dai quali ogni Aspirantato potrà derivare il proprio, adattandolo alle esigenze culturali della Nazione.

Naturalmente la Direttrice dovrà tener conto anno per anno dei vari gradi di istruzione delle Aspiranti che le sono affidate.

1° - Aspiranti giovani (11 - 15 anni) provviste o no di licenza elementare.

*Per queste bisognerà innanzi tutto consolidare il programma della Scuola Primaria che è il fondamento necessario alla istruzione secondaria; in seguito si farà frequentare alle figliuole il **Corso regolare** di Scuola Secondaria « o nello stesso Aspirantato o, **in casi eccezionali**, in un nostro Collegio che offra comodità per la frequenza e garantisca la formazione prescritta per le Aspiranti » (Aggiunta al Manuale, art. 27).*

La Direttrice senta gravemente l'impegno che le Aspiranti seguano regolarmente le lezioni in classe e abbiano, fuori classe, il tempo necessario per uno studio proficuo.

2° - Aspiranti adulte (16 - 24 anni) senza titolo di studio o particolari abilità.

Queste dovranno trovare nell'Aspirantato un Corso a sè che le porti all'acquisto della « cultura - base » prescritta, dopo averle consolidate nell'istruzione elementare.

È in preparazione per questi Corsi un programma avente valore indicativo, che impegna tuttavia seriamente tutto il personale addetto all'Aspirantato.

Le Ispettrici vedranno, volta per volta, se per svolgere tale

programma sarà opportuno trattenere le Aspiranti in Aspirantato o se sarà il caso di occupare anche i sei mesi di Postulato. In ogni modo è necessario che l'Aspirante o la Postulante sostenga l'esame statale di obbligo secondo le Nazioni, in una nostra Scuola dell'Ispettorato o di altra Ispettorato della stessa Nazione.

Tale esame conclude ormai dappertutto il ciclo dell'istruzione obbligatoria e nessuna nostra Postulante ne deve essere sprovvista, costituendo tale grado di istruzione, tra l'altro, anche un criterio essenziale per giudicare se la figliuola sia atta o no alle Opere dell'Istituto.

Fino a pochi anni addietro infatti, si poteva attendere con frutto alle nostre varie attività, fra cui è « principe » l'insegnamento catechistico, senza che le Suore avessero sempre una particolare istruzione e preparazione specifica: ora i tempi sono mutati, l'istruzione del popolo si estende e dobbiamo mettere le nostre Suore in grado di rispondere alle nuove attese.

3° - Aspiranti in corso di studi.

Per le Scuole Secondarie Superiori, fino a quando non si potrà provvedere diversamente, si manderanno in un nostro Collegio avente Scuole di quel tipo o grado, sempre con l'attenzione di affidarle ad un'Assistente idonea, perchè vi possano ricevere, oltre all'istruzione, anche la formazione prescritta per le Aspiranti.

Non è da permettersi la frequenza di Scuole statali o di altri Istituti religiosi, per motivi vari ed ovvii.

Sono fiori in boccio e potrebbero incontrare pericoli per la loro vocazione o almeno non si preparerebbero a maturare la loro vocazione specifica per il nostro Istituto.

A più forte ragione non è permesso far proseguire a queste figliuole Aspiranti, Postulanti, Novizie, studi universitari, sia in Università statali come in Università cattoliche.

Potrà sembrare, forse, perdita di tempo rimandare di qualche anno il raggiungimento del titolo corrispondente (abilitazione, licenza, laurea).

Non dobbiamo, però, care Sorelle, lasciarci consigliare soltanto dalle esigenze scolastiche, siano pure conformi ai grandi bisogni spirituali della gioventù moderna: alla nostra Congregazione occorrono Religiose di virtù soda e salesianamente formate (Costit. art. 2), prima che membri atti a svolgere egregiamente le attività proprie delle varie Opere.

Il Regolamento (art. 24) esclude pure, in via ordinaria, che le Aspiranti, Postulanti o Novizie, munite di titoli di studio, siano occupate a fare scuola alle altre Aspiranti, ma stabilisce che « siano guidate e avviate allo studio del nostro Metodo e dei nostri Regolamenti » il che si effettuerà attraverso la lettura della Vita e delle Memorie Biografiche di Don Bosco, della Vita di Madre Mazzarello del Maccono, delle Biografie delle Superiori e Consorelle defunte.

Saranno pure esercitate « con criterio e delicata carità, nei vari uffici della Casa, che aiutano a conoscere la loro capacità di adattamento ai nostri usi e alle nostre tradizioni » (Aggiunta al Manuale, art. 29).

Soprattutto nell'Aspirantato si faccia studiare il Catechismo nelle prescritte « cinque ore settimanali di lezione e ciò allo scopo di preparare con il coronamento dell'istruzione catechistica nel Postulato, nel Noviziato e nell'Juniorato, ottime Catechiste » (Aggiunta al Manuale, art. 23).

Comprendiamo tutte che l'attuazione di quanto sopra esige sacrifici di vario genere: impone non solo aggravio di spese, ma anche pazienza per attendere e non bruciare le tappe, nella convinzione che lo scopo dell'Aspirantato oggi, come del Postulato e del Noviziato domani, è principalmente quello di far entrare le giovanette e le giovani nell'atmosfera delle nostre Case, escludendo ogni influsso esterno ed ogni soverchia preoccupazione personale di studi, di orari scolastici impegnativi, di esami conclusivi, ecc. ecc.

A poco a poco le Aspiranti restano conquistate da questa atmosfera di serena, affettuosa semplicità familiare tutta propria delle nostre Case, e acquistano in profondità lo spirito del nostro Istituto, ritrovandolo quasi inavvertitamente in se stesse come elemento costitutivo di personale santificazione e di efficacia educativa nell'apostolato fra la gioventù.

Molte Ispettrici sono decisamente già in cammino su questa strada, altre sono con pari decisione ai primi passi: tutte però hanno ferma la convinzione che il nostro Istituto deve fare questo sforzo encomiabile per continuare la sua missione nella Chiesa e nella società odierna.

*Maria Ausiliatrice sostenga e benedica il lavoro di tutte!
Nel Signore*

*aff.ma Sorella
Suor M. ELBA BONOMI*

Carissime Sorelle,

Nella certezza di farvi piacere, in questa mia vi parlerò della formazione che l'Istituto deve dare alle Postulanti, così offrirte filialmente la vostra collaborazione di preghiera per ottenere la santa perseveranza, nella loro germinante vocazione, alle « chiamate ».

Il Postulato, lo sapete tutte, è un periodo « Canonico » di preparazione alla vita religiosa, di cui è come il « vestibolo ».

Il Codice ne parla ai Canonici 539 - 541; le Costituzioni negli art. 16, 17, 18; l'Aggiunta al Manuale negli art. 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51.

Per gli Istituti Religiosi Femminili di Voti Perpetui il Postulato è obbligatorio e deve durare sei mesi (Costituzioni, art. 16 - Codice art. 539). Tanto il Codice quanto le Costituzioni ammettono una proroga di altri sei mesi; non si può oltrepassare il periodo prescritto senza un'autorizzazione della Santa Sede.

Come ho detto nella Circolare precedente, per essere ricevute nel Postulato, le Aspiranti devono dare segno di « Vocazione specifica » all'Istituto e, terminata la prova prescritta, farne domanda.

Dove si compie il Postulato

Il Can. 540 prescrive che il Postulato « si deve fare o nella Casa del Noviziato o in altra Casa in cui la disciplina, secondo le Costituzioni, sia osservata ». E le Costituzioni stabiliscono:

« **Il Postulato si farà** o nella Casa del Noviziato o in un'altra Casa in cui la disciplina sia accuratamente osservata, **sotto la cura di una Suora** di provata esperienza, virtù e spirito religioso, la quale soprattutto nei primi giorni, sia di conforto alle Postulanti, **e studi in appresso di conoscere se abbiano vera vocazione** allo stato religioso, **e se siano fornite delle qualità** fisiche e morali che le rendano atte all'Istituto » (*Costituzioni, art. 18*). Quando il Postulato si fa nella Casa di Noviziato, le Postulanti sono tenute separate dalle Novizie in tutte le loro occupazioni, eccetto che per il refettorio e la Chiesa.

Occupazioni

Il lavoro, lo studio che vengono assegnati alle Postulanti devono favorire largamente la loro formazione cristiana e la loro preparazione al Noviziato. Dicono le Costituzioni: « **Le Postulanti durante la prova, verranno istruite ed esercitate nello spirito dell'Istituto e nelle virtù cristiane** ». Tale prescrizione esclude la facoltà, da parte nostra, di iscriverle e di permettere loro la frequenza alle università o a scuole esterne. Possono invece frequentare le scuole interne dell'Istituto e « si abiliteranno in ciò che potrà giovare nei vari uffici ecc. » (*Costituzioni, art. 17-18*).

La norma ci ammaestra che non possiamo consigliare le Postulanti a frequentare determinate scuole esterne, per utilità dell'Istituto, per guadagnare tempo, avere lauree, diplomi. Ciò non è permesso. L'obbligo nostro è quello di formarle, aiutarle a conoscere se stesse, a manifestarsi e migliorarsi, a conoscere la propria via.

È bene che le Direttrici, delle nostre Scuole, esortino le Insegnanti a voler tener presente il fine del Postulato, e quindi usare discrezione nell'esigere il loro dovere scolastico dalle Postulanti. Lo studio, il diploma non devono avere il primo posto tra i loro doveri. E così è bene che le varie capoufficio, a cui sono affidate le Postulanti per le esercita-

zioni casalinghe, considerino il lavoro come coefficiente di formazione e pertanto non cerchino l'utilità, nè ostacolino la loro partecipazione allo studio e ad altri esercizi.

Superiore, Direttrici, Suore non occupino le Postulanti nelle « Colonie » marine, montane ecc.

Il Postulato per realizzare la sua funzione sostanziale, che è la formazione cristiana e la preparazione alla vita religiosa, deve avere una saggia organizzazione e una direzione materna, prudente, chiara.

Compito della Direttrice responsabile del Postulato e

delle Suore è collaborare cordialmente, in fiducia e delicata intesa d'animo, per arrivare a conoscere quale sia il « criterio e la sensibilità morale » che guida la Postulante nelle sue azioni, quale la delicatezza di sua coscienza e la reazione interiore che è capace di compiere per adeguarsi generosamente alla vita del Postulato. Durante l'assistenza, la convivenza familiare con queste figliuole, nelle ricreazioni, conversazioni ecc. occorre vedere come accettano i « motivi morali » di azione che vengono loro proposti, come accolgono ed applicano a se stesse le norme, le direttive, le ubbidienze impartite a fine di giungere a scoprire se vi è « la vocazione allo stato religioso e se sono fornite delle qualità fisiche, intellettuali e morali richieste » (*Cost. art. 18*).

Attente però a non giudicare « buona » chi manca di slancio e di vita, e non scambiare con una biasimevole indipendenza, una semplice esuberanza di energie buone e di vita... Abbiamo bisogno di figliuole di indole buona sì, ma attive, generose, intraprendenti, entusiaste nel bene.

Le Postulanti vengono ormai tutte dall'Aspirantato in cui devono avere trascorso « almeno un anno », ma hanno ancora bisogno di molto aiuto per conoscersi, formarsi, aprire il loro cuore alla fiducia, alla confidenza, lasciarsi penetrare dallo spirito di famiglia, abbandonarsi all'azione divina.

Materna comprensione e aiuto delicato

Esse, più delle Aspiranti, possono essere agitate dalla maggior consapevolezza di trovarsi ad un « bivio », ad una scelta di cui misurano di più le conseguenze. Le più apprensive, le più sensibili potrebbero avere ansie, indecisioni, provare reazioni non lievi alla vista dei sacrifici, delle rinunce a cui debbono volenterosamente e liberamente sottoporsi, delle opinioni da modificare.

La Direttrice del Postulato e la Suora responsabile che convivono giorno e notte con le figliuole devono accorgersi di tali crisi, guardarle con occhio buono, e mettersi a disposizione per offrire un consiglio amichevole, incoraggiante. Ma è necessario agire con rispetto, non mettere in confusione con domande indiscrete, intuire le difficoltà delle timide ed incerte ed animarle a vedere giusto, a vedere lontano, ad aprirsi, ad espandersi.

È necessario insomma occhio delicato per non turbare, cuore amorevole per giungere nel momento opportuno.

Sorelle, col nostro esempio, con la nostra allegria coltiviamo nelle figliuole fiducia ed espansività, diamo loro la testimonianza che entrando in religione non si rinuncia all'allegria, ma se ne scoprono le vere sorgenti nella vita di grazia, nell'amicizia con Dio vissuta in offerta serena di sacrifici interiori, e anche di olocausti generosi.

*Il Santo Fondatore raccomanda: « Vedete che vi sia negli Ascritti attitudine a rendere la vita un'aspirazione a Dio... fondata nella speranza di vera obbedienza... si badi al **carattere pieghevole**, allo **spirito di sacrificio**, alla buona salute. Attenzione all'eccessivo attaccamento che possono avere alla Patria, ai parenti, agli amici. Abbiamo, gli Ascritti, **disposizioni ad andare ovunque** e vi sia **sicurezza sulla moralità** » (M. B. Vol. XVII, pagg. 269 - 274).*

Durante il periodo del Postulato, la richiedente ha piena libertà di ritornare in famiglia, per qualsiasi motivo, ma della

sua decisione porterà da sola tutta la responsabilità davanti a Dio.

L'Istituto poi ha facoltà, sia durante il periodo del Postulato, come al termine, di rinviare alla famiglia la giovane in cui non abbia scorto, con la necessaria chiarezza, « una vocazione ». Non vi sono formalità da seguire, nè esiste il dovere di dichiararne il motivo. Tuttavia è necessario agire con belle maniere, delicatezza, prudenza, carità.

Carissime Sorelle, studiate bene le Postulanti incerte e le dubbiose. Gli esperti in materia dicono che è meglio evitarne l'accettazione, o almeno procedere con molta cautela; si badi che, quando si licenziano, non si deve lasciar loro delle mezze speranze di un'accettazione avvenire.

Madre Mazzarello ci ammaestra: « Avendo conosciuto che qualche Postulante era titubante e incerta, una sera alla buona notte parlò con forza del beneficio della vocazione, dell'obbligo di corrispondervi; raccomandò di guardarsi dagli inganni del demonio e concluse dicendo: " Il diavolo è rabbioso contro di voi, conosce il vostro debole, e se non continuate a fargli guerra, vi farà un brutto tiro, cioè vi porterà fuori dell'Istituto „, ».

Aiutare le Postulanti a pesare il valore della vocazione

*Sua Santità Papa Giovanni XXIII disse alle Religiose, in occasione del Sinodo: (vedi Circolare 24 maggio 1960) « Sentite, sentite la voce soave della celeste dottrina: " Ma **quell'anima è beata**, o Signore, la quale, **per amore tuo, dà commiato a tutte le creature**; e combatte la natura e nel fervore dello spirito crocifigge le concupiscenze della carne, per poterti offrire, con serena coscienza, una pura orazione, ed essere degna di stare con gli angelici cori, escluse di dentro e di fuori le cose terrene „, ».*

Il Santo Padre, citando le parole dell'Imitazione di Cristo, afferma che la vocazione « è distacco dalle creature »; è « ser-

vizio di Gesù Cristo nelle anime... »; è « lavoro apostolico nel campo immenso della Chiesa... ». *E aggiunge*: « Lasciateci dire che la verginità non può mantenersi nel suo fascino e nel suo vigore primaverile, là ove manchi la **solida formazione morale, ascetica**, ed anche psicologica ».

*Carissime sorelle, sappiano le figliuole che la vocazione è gratuita nella sua origine, ma esige poi, in chi l'accoglie, un amore generoso, un lavoro personale assiduo, e una costante corrispondenza, senza di cui non può esplicare la sua forza, il suo vigore. Davanti alle prospettive austere della vita religiosa è necessario che la Postulante sappia equilibrarsi, e muovere incontro alla rinuncia con un **coraggio** d'amore che nulla teme fuorchè il peccato.*

Gesù stesso ha tracciato il programma di questa vita: « Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso ». È chiaro che gli agi, le proprietà, i comodi, il lusso non sono per i « chiamati » allo « stato di perfezione ».

Come aiutare la Postulante nelle tentazioni

Durante il periodo del Postulato e del Noviziato le figliuole possono avere anche delle prove interiori, talora dure, contro cui è necessario che imparino a reagire. Le prove o ne elevano l'anima, oppure l'abbattono; o la santificano, oppure la fanno deviare; tutto dipende dalle disposizioni con cui esse accettano le prove e dall'umiltà fiduciosa e docile con cui ricorrono al consiglio del Confessore e delle Superiore.

Sappiano esse che l'apertura di cuore, tanto raccomandata dalle nostre Regole e tradizioni, dona la pace all'anima e aiuta a persuadersi che non si possono conciliare i comodi della vita con la imitazione di Gesù Cristo, ma che il servizio di Dio è somma letizia e dolcissimo gaudio.

Nelle buone notti, nelle conferenze, nei colloqui privati, le Direttrici coltivino insieme, come insegna la Chiesa nella sua Liturgia, (Cfr. l'orazione della Domenica fra l'ottava del Cor-

*pus Domini) l'amor di Dio, e il santo timore di Dio. La nostra natura decaduta a causa del peccato, venne redenta da Gesù con la sua passione e morte, ma conserva le concupiscenze che, come dice San Paolo, devono essere crocifisse. Dove c'è stato il peccato, sia originale che attuale, è **necessario** vi sia il sacrificio, l'espiazione, la morte. Ora noi cerchiamo la salute dell'anima nostra e dell'anima altrui, dunque dobbiamo amare in modo tutto particolare lo spirito di sacrificio. Possiamo applicare a noi quello che Don Bosco diceva ai Sacerdoti. « Oltre il vitto, i guadagni del prete vogliono essere le anime, nulla più » (M. B., Vol. XI, pag. 240).*

Esercizio delle virtù cristiane

È necessario che le Postulanti siano ben istruite e rese consapevoli che non si domanda di entrare nella vita religiosa per risolvere il problema del « che farò? » e garantirsi l'avvenire con una posizione terrena sicura e tranquilla, ma per rispondere ad una « divina chiamata », e per tendere alla perfezione. Devono sapere quindi che il primo passo consiste nell'aver una volontà decisa di vivere e di coltivare la vita della Grazia, di evitare con ogni premura ogni colpa, anche la più leggera con l'aiuto di Dio; e ciò perchè il peccato è violazione della legge di Dio e delle virtù anche naturali contenute nei Comandamenti: religiosità, giustizia, obbedienza, castità, veridicità; oppure delle promesse fatte al Signore, come l'osservanza e la disciplina religiosa.

A tali virtù fanno corona altre, tutte importanti e da praticarsi, senza di cui non è possibile la vita in comune in armonia. Tali sono: l'umiltà, l'abnegazione, il rispetto, nonchè la sottomissione a chi è costituito in autorità, come richiede il proprio bene, il bene di tutti. Educiamo le giovani a desiderare in concreto e a ricevere l'aiuto di buoni consigli, a decidersi di amare e praticare la correzione dei propri difetti, i quali tanto impediscono l'azione santificatrice di Dio nell'ani-

ma e portano a giustificazioni biasimevoli, dettate da amore proprio e da superbia che spesso annullano la grazia della vocazione.

Insegniamo ed aiutiamo ognuna a compiere un lavoro personale di riflessione e di controllo, a persuadersi della necessità assoluta degli avvisi, dei richiami, delle correzioni. Imparino a riceverle con semplicità e serenità, a desiderarle anzi. La correzione è un servizio; la persona che ci corregge compie sempre un atto squisito di carità, anche se a volte il modo, la parola non sono forse così amabili come la nostra suscettibilità vorrebbe o pretenderebbe. È indizio di animo gentile manifestare invece gratitudine a chi ci rende un tanto bene. E quando ci viene segnalato un difetto che non conosciamo o non sappiamo ammettere, nè vedere, dobbiamo domandare al Signore luce per conoscerci coraggiosamente. Dice Sant'Agostino: « Chi rispetta, così, la prima luce, avrà più luce ».

Madre Mazzarello, « amava che le Postulanti e le Suore fossero forti nel vincersi, nel dominarsi, nell'accettare bene ogni osservazione e umiliazione; e sapendo, per esperienza, che le virtù non si acquistano se non con la ripetizione degli atti propri, trovava modo di esercitarle di continuo, perchè acquistassero di esse la santa abitudine » (MACCONO - Vita di M. Mazzarello - pag. 306).

Carissime Sorelle, lo so; le virtù che unitamente alla preghiera ci aiutano a vincere gli ostacoli e le inclinazioni cattive in noi, sono **la forza e la costanza** di cui ci parla il Santo Padre. Quando la debolezza vorrebbe la sua parte, reagiamo generosamente, pensiamo che dietro la tentazione, vi è il Signore, e che una sola è la via da seguire nelle prove: rivolgere a Lui uno sguardo fiducioso e accettare con generosità e confidenza la croce del nostro combattimento spirituale dalle Sue mani, anelando e pregustando le gioie della vittoria. È tanto bello convertire in preghiera di umiltà, di penitenza dei nostri peccati ciò che ci turba o disorienta un

poco nel vivere quotidiano. Ed è bello piegarci con **pazienza e calma** sotto la croce della nostra miseria, per trarne motivo di confidenza nella misericordia di Dio, nostro Padre.

Le molte occasioni di virtù che la vita di comunità ci presenta, sono un fiore di spina che il buon Dio ci dona per renderci generose, mortificate e farci imitatrici del Suo Figlio Gesù, nella Sua vita mortale.

Se le Postulanti, con l'aiuto della preghiera e la docilità nel seguire i consigli, impareranno a pregare bene, ad essere generose, a non entrare in discussioni con certi stati d'animo, con certi pensieri vani; se eviteranno di perdersi in analisi senza fine, si faranno semplici, vigilantissimi, fedeli nell'osservanza delle piccole cose, e ameranno la parola di Dio, scopriranno il dolce sapore della virtù, e formeranno della propria vita un Paradiso in terra.

Conclusione

Sorelle, impariamo ad « **edificarci** » della virtù altrui; impariamo cioè a vedere il bene, la bontà da imitare; ce n'è tanta! Non meravigliamoci dei « possibili difetti o deficienze » che scorgiamo intorno a noi. Noi difendiamo la nostra famiglia religiosa anzitutto con un'osservanza personale più ferma, più esemplare, più fervorosa, non mai col mostrare e diffondere il nostro malcontento coi brontolamenti, con le lagnanze, con le critiche.

Sull'esempio dei nostri Santi rendiamo concreto il nostro amore al prossimo, all'Istituto, amando i membri che lo costituiscono, e così tutte unite nella carità, come dice San Giovanni, vivremo in Dio, e Dio vivrà in noi.

Prepariamoci con fervore alla festa dell'Immacolata; propaghiamone la devozione fra le oratoriane, allieve, ex - allieve, mamme, bambini dell'asilo, pratichiamo con fedeltà i fioretti che ci sono stati proposti.

Il Rev.mo nostro Superiore e Padre Don Renato Ziggotti raccomanda ai Salesiani la recita della Preghiera speciale per il Concilio Ecumenico, da farsi ogni giorno in comunità. Recitiamola anche noi, in comune, terminate le preghiere della sera e affidiamo alla Madonna le sante intenzioni del Papa e quanto Egli desidera per il bene della Chiesa Cattolica.

Vi saluto con affetto, mi affido alle vostre preghiere e vi prometto le mie.

Nel Signore

aff.ma Madre

Sr. ANGELA VESPA

Prima di ogni altra cosa, adempio il caro « mandato » avuto dalla Ven.ma Madre Generale e ringrazio filialmente a suo nome, a nome delle Madri tutte e delle Convegniste, il Rev.mo Rettor Maggiore, i Venerati Superiori Capitolari, S. E. Mons. Arduino, il Rev.mo Sig. Don Garelli e gli altri Rev.di Salesiani, per la paterna bontà e competenza con cui sono intervenuti a dare il loro illuminato e prezioso aiuto al Convegno Oratoriano del settembre u. s.

A mia volta, esprimo il mio sentito ringraziamento alla Madre amatissima che fu anima e cuore del Convegno, alle nostre Venerate Madri e altresì alle carissime Sorelle, per la cooperazione data. La finalità del Convegno: **« Valorizzare ed adeguare il più possibile, ai tempi presenti l'Oratorio Festivo, secondo lo spirito e g'insegnamenti dei nostri Santi »**, fu così lodevolmente raggiunto per la collaborazione di tutte.

Anche le Rev.de Madri Ispettrici meritano ogni lode ed il nostro ringraziamento, per essere state così pronte e generose nel mandarci i films e i referendum richiesti, e per essersi imposte tanti sacrifici affinché molte Direttrici ed Assistenti partecipassero al Convegno.

Il 24 settembre u. s. la nostra Veneratissima Madre ha desiderato parlare ancora una volta alle Direttrici, e, successivamente alle Suore presenti, per raccomandare che i **« desiderata »** con cui si concluse il Convegno fossero fatti conoscere a tutte e tradotti in pratica nelle nostre Case, nei nostri Oratori e non Oratori. Ha detto: **« Sono cose che servono a tutte**, in tutti i luoghi, in tutti i tempi e in tutte le condizioni. Desideriamo che la parola fatta promessa diventi vita, diventi opera, diventi esecuzione, e quindi l'affidiamo alle vostre mani ».

Difatti la prima cosa a farsi è di radunare le Direttrici. La carissima Ispettrice affiderà l'incarico ad alcune delle intervenute, affinché informino e comunichino a tutte le altre quello che è stato detto a Torino, trattino gli argomenti, aprano le discussioni e vedano come realizzare i « voti » conclusivi del Convegno nelle Case ed Oratori della propria Ispettorìa.

« Bello è conoscere, sentire, vibrare, risolvere; v'è poi la parte un po' scabrosa, difficile e qualche volta spinosa della esecuzione. Si deve arrivare lì, pian piano... a gradi... Non si arriverà in un giorno, in un mese e neppure forse in un anno a migliorare sensibilmente la vita oratoriana, ma quel che conta è muoversi e camminare sicuramente **su questa via** ».

Questo rinnovarsi dello spirito, delle iniziative e dei metodi nel lavoro oratoriano ci farà superare felicemente le naturali stasi di scoraggiamento e di difficoltà, in cui potremo cadere nei tempi presenti. Se non possiamo arrivare ai bei locali ed alle svariate attrezzature ricreative che altri hanno, faremo bello il nostro Oratorio con la **bontà, la preghiera, il sacrificio e il vero spirito di famiglia, con il Catechismo ben preparato, che dev'essere la nostra specializzazione, con i giuochi ed il teatro educativo salesiano, attuato anche in collaborazione con altri Oratori vicini.**

Non vi è fatica più santa e più apostolica che quella di

darsi alla salvezza della gioventù spesso insidiata da tanti pericoli od abbandonata a se stessa.

Non dimentichiamo di inviare, di tanto in tanto, alla Redazione del « *Da mihi animas* » il racconto di episodi, profili edificanti, come quelli descritti nelle biografie di Don Bosco, della Santa Madre Mazzarello e di altre Consorelle nei loro Oratori, come pure la descrizione di iniziative verso una migliore propaganda ed organizzazione di vita oratoriana.

E poi perseveriamo! Perseveriamo innanzi tutto in preghiera e zelo, secondo il nostro metodo educativo e le nostre tradizioni, e contro i sistemi pericolosi di chi vuol portarci via le oratoriane. Perseveriamo in obbedienza ed adesione filiale ai suggerimenti che la luce dello Spirito Santo ed una superiore competenza ci han dati in questo Convegno, per giungere presto e lietamente ad una più bella fioritura di anime negli Oratori.

Negli Atti del Convegno, che saranno pubblicati prossimamente, troveremo direttive e suggerimenti a conclusione dei temi trattati.

In Gesù e Maria

aff.ma Sorella

Suor NILDE MAULE

Carissime Sorelle,

Col vostro beneplacito, Sorelle carissime, sospendo, in questa circolare, le conversazioni che da alcuni mesi tengo con voi, per intrattenermi sulla solennità del santo Natale, per parlarvi dell'amore di cui il buon Dio ci dà continua testimonianza, per animarci a corrispondere sempre più alla « scelta » che di noi ha fatto; per esserGli grate dei benefizi che ci elargisce, e guardarci dal rimpiangere, nemmeno per brevi istanti, le cipolle d'Egitto, e le soddisfazioni umane.

Gloria a Dio

Il coro festoso degli Angeli ha cantato sulla Grotta di Betlemme l'inno dell'amore e del gaudio: « Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Noi, Sorelle, abbiamo fatto nostro « il canto angelico » nell'atto in cui abbiamo scelto Nostro Signore quale Sposo delle nostre anime; nell'atto in cui abbiamo lasciato al di fuori, lo speriamo, tutte le creature: « Mi ha scelta — abbiamo detto — vivrò nella sua intimità, canterò con gli Angeli le sue lodi tutta la vita, dimorerò nella sua Casa per dargli gloria, per la pace e salvezza dell'anima mia. Vaste come il Cielo e potenti sono le parole che mi ha rivolto. Se Egli è con me, chi sarà contro di me? ».

Col santo Battesimo mi ha fatto dono della fede, con la vocazione mi invita a tutto sperare, a tutto osare. Mi affido, dunque, a Lui con cuore sincero; Egli mi ama indipendentemente da ciò che sono e da ciò che valgo, Egli « è l'amore ». Nonostante la mia « bassezza » mi vuol salva e strumento di salvezza ad altri; sarò profumo d'incenso nella preghiera, vaso di elezione per i fratelli. Credo al Suo amore. Col Suo aiuto spero di corrispondere al dono di vivere la mia vita terrena sotto il Suo sguardo, nell'imitazione palpitante e concreta delle virtù di Maria, mia tenerissima Madre, ripetendo al Padre Celeste il Suo « motto » di adesione e di obbedienza: « Ecco sono venuta per compiere la Tua volontà ».

Sorelle, forse sono passati lunghi anni dal giorno in cui abbiamo fatto, con altre parole, la nostra promessa. **L'abbiamo vissuta?**

Facciamo atti di umiltà, apriamo la nostra mente ad una maggiore consapevolezza del nostro **nulla**; meditiamo sovente il mistero di un Dio fatto Uomo; consideriamo nella luce di Betlemme gli inevitabili fiori di spina che la « vita comune » ci offre, nella certezza che quanto più aumenta la nostra gratitudine per il dono della vocazione, in pari misura aumentano le virtù di umiltà, di purezza e di fede nell'esercizio dei nostri quotidiani doveri.

Rigogliose di vita sono le divine lezioni. Gesù benedetto, quando sappiamo meditare i Suoi misteri, ci ammaestra e rende capaci di penetrare, secondo le individuali possibilità, il grado d'amore che si irradia dall'Ostia dell'altare e dal santo Crocifisso; ci immerge nella meravigliosa luce del Suo amore; ci fa desiderose di ammettere, confessare, biasimare le nostre grettezze e meschinità, ci invita a nasconderci nelle Sue piaghe, e a vivere di fede, sorgente d'amore, e a rendere perenne, con quello degli Angeli, il nostro canto di gloria.

Grazie alle divine lezioni diverremo raccolte e silenziose, pronte ad approfondire con intelletto d'amore il tremendo martirio che Egli soffersse per la salvezza delle nostre anime, e diverremo costanti nel compito, non lieve, di **collaborare in piena consacrazione alla salvezza delle anime**. Così, grado a grado, con l'aiuto di costanti atti di fede e di lode, ci faremo docili alle divine lezioni ed impareremo ad offrire: « Grazie, o mio Dio, dell'aiuto che mi doni; grazie di questa contraddizione e stanchezza; è tanto meschina! ma Te la offro così come Tu hai offerto al Padre Celeste il martirio della Tua vita e della Tua Passione ».

Facciamo un po' d'esame

Sorelle, dopo anni di religione, abbiamo acquistato la virtuosa abitudine di pensare a Gesù sofferente quando un'umiliazione ci annienta, o un « silenzio » ci punge il cuore? Nella prova ci ricordiamo di pensare a Gesù silenzioso, Gesù dolce e umile di cuore? La fede ci ammaestra che Egli all'anima fedele fa sentire la Sua voce: « Che fai? ». « Lascia andare! ». « Taci! ». La nostra azione di lode e di amore comincia qui: Ascoltare la Sua voce, non soffocarla, superarci, perdonare; fargli una confessione umile, sincera: « Mi hai chiamata, o mio Gesù, alla Tua sequela, perdonami, sono una cosa ben piccola; basta una preoccupazione a mettermi in orgasmo! ». Sorelle, se sapremo umiliarci con sincerità Egli dilaterà il nostro cuore e lo farà capace di accogliere lo splendore della Sua luce, la soavità della Sua parola, ci trasformerà in un « niente » che ha « tutto » perchè gode le predilezioni del buon Dio.

Mi punge il desiderio che tutte e singole le nostre Comunità siano costituite da Religiose - Spose che sanno regolare la propria condotta nei rapporti con le Superiori e Sorelle alla luce di Dio, nella pratica del Vangelo e nell'osservanza della Regola. Formiamoci così tutte, allora il nostro povero cuore umano diverrà capace di contenere l'Infinito e pregusterà gioie di Paradiso. Era così la Comunità di Mornese, così erano le Comunità sorte all'estero nei primi tempi e in terra di missione.

Il canto di lode nella educazione

Siamo Figlie di Maria Ausiliatrice, dobbiamo santificarci e lavorare per la gioventù ad imitazione di Don Bosco e di Madre Mazzarello. La loro professione d'amore a Dio essi la resero concreta in una « consacrazione » senza misura alle anime. Ripetevano a loro stessi e alla gioventù: « Dio ci ama! ». « Dio ci è sempre presente! »; e facevano amare, rispettare questa divina presenza, abborrire ogni offesa alla divina Legge. Un'ansia sola li sospingeva ad agire: Salvare Dio nelle anime! Salvare l'innocenza nelle anime, preservare la gioventù dal peccato! istruirla nel Catechismo, farla laboriosa per la vita. Grande era la loro sofferenza nello scorgere il male; ed era una sofferenza proporzionata alla grandezza del loro amore. **Vissero** per Dio, per la gloria del Padre Celeste, per il trionfo della Chiesa, seppero penetrare negli abissi del divino amore e modulare continuamente la loro condotta, la loro azione, la loro gratitudine alle note angeliche e celestiali.

Disse Gesù: « Chi ama i miei Comandamenti, li osserva; (e noi ci permettiamo aggiungere aiuta ad osservarli), questi mi ama, e chi mi ama, sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e **mi manifesterò a lui** ». Le manifestazioni di Dio sono grandi. Egli si rivela a chi vive nella sua grazia ed abborre ogni lieve colpa; si rivela a chi è sincero, semplice, umile nella condotta, nella fede e nell'amore, e lo **trasforma** nei pensieri, nella vita, nel cuore. « La trasformazione! » ecco la risultante delle divine « manifestazioni »: Sono meraviglie interiori di gaudio, sono conquiste nel campo delle anime, sono vittorie registrate nella storia della Chiesa, sono inni immortali.

Pace in terra agli uomini di buona volontà

Gli Angeli hanno anche cantato sulla Grotta « Pace in terra agli uomini di buona volontà ». La **buona volontà** ama e opera il bene e lo distingue dal male: « Bene sommo » è il buon Dio; **bene**, è tutto ciò che rientra nella Sua santa Volontà; **male** è ciò

che è contro di Lui, contro la Legge, contro la Dottrina di Gesù Benedetto, contro la Regola, i Voti, la vita comune, la carità; **male detestabile è il peccato!**

La « buona volontà » è forza umana che unita alla Grazia, vince ogni altro amore, ogni altro interesse. Chi ha « buona volontà » ottiene vittoria sui propri istinti e inclinazioni cattive, sulle sue passioni detestabili, sui suoi capricci, su ogni deviazione. **Resiste** alle sollecitazioni di tutti gli altri amori, anche se **pressanti**; non si schiera mai contro il bene, la verità, la carità. In altre parole non si mette mai contro Dio. Medita sovente sulle parole: « Sono venuto in terra a portare il fuoco e che altro voglio se non che bruci? ». Apre le porte della sua anima e lascia che Egli bruci tutto ciò che si oppone a Lui, tutto ciò che è decisamente contro di Lui. « Vince se stesso » per elevare un trono a Dio e fare dell'anima sua un tabernacolo vivente.

La « buona volontà » trionfa sul male ed opera il bene per Dio.

Santa Margherita Maria Alacoque, ancora Novizia, era vittima di una esagerata falsa tenerezza. Gesù le disse: « Mia figlia, è tempo di finirla, o tu lasci la creatura, o io lascio te » (Vita di Santa Margherita).

Chi ha « buona volontà » brucia nell'amore di Dio ogni umana inquietudine, ogni cura esagerata della propria salute, ogni amore eccessivo ai parenti, cose tutte che possono degenerare, in certi casi, in vera ossessione, provocare turbamenti e crisi anche contro la vocazione. L'amore ai parenti, ai benefattori quando è ordinato non è contro Dio, ma noi possiamo renderlo eccessivo uscendo dall'ordine che Egli ha posto, amando cioè pericolosamente. « Chi ama suo padre e sua madre più di Me, non è degno di Me ». « Lasciate che i morti seppelliscano i morti ».

Santa Teresa, lo sappiamo, conservava un'affezione esagerata, benchè non cattiva, verso un parente. Gesù, quando alfine ella seppe liberarsene, le disse: « Ora che sei tutta mia, io sono tutto tuo ». Anche le relazioni epistolari, le visite, tutto, tutto dev'essere regolato dall'obbedienza. Chi desidera visite, telefonate, per consolazione personale, non ha il distacco richiesto dalla sua vocazione, ha l'anima malata e distrugge in sè, con le proprie mani, la pace promessa agli uomini di « buona volontà ».

Riflettiamo

Non ci capita mai, carissime Sorelle, di avere delle nervosità e impazienze per cose da nulla, mentre la nostra sofferenza dovrebbe essere solo quella di non saper amare Dio, farLo conoscere ed amare dalla gioventù, vivere lodandoLo coi cori Ange-

lici? I Santi hanno saputo bruciare nell'amor di Dio attitudini, passioni, inclinazioni umane che si opponevano al Suo volere, alla carità e hanno tradotto in vita risoluzioni eroiche, immutabili che in sintesi dicono così: « Voglio piacere a Dio; vivere per Lui; morire a me stesso ». Santa Margherita Maria dice che basta un « voglio » per farci sante, e San Tommaso alla sorella che lo interrogava « Che devo fare per farmi santa? » rispose: « Volerlo! ».

La Religiosa che non sa bruciare nell'amor di Dio ciò che in lei è terra, e quindi in opposizione al divino amore, manca di « buona volontà », è triste, non può avere la pace: si lascia possedere da opinioni personali **che ama e difende**, preferisce se stessa a tutto e a tutti; come può essa dar lode a Dio se liberamente per mancanza di sottomissione, si espone al pericolo di farsi una mentalità sviata, e una coscienza erronea, falsa?

Cose da bruciare nell'amor di Dio sono le disubbidienze volontarie, i « moti primi » non deplorati a dovere, appena scoperti. Disse Gesù Benedetto a Santa Margherita Alacoque: « Le Religiose disobbedienti alla Regola e alle loro Superiori sono come vasi di riprovazione nei quali anche i buoni liquori si cambiano in veleni... Tali anime sono rigettate dal mio Cuore; anche quando cercano di avvicinarsi a Me coi Sacramenti, Mi allontanano da loro per l'orrore che ne ho » (Gauthey - op. Santa Margherita - Vol. II, pag. 177).

La parola di Dio alla Santa significa anche che la qualità dell'obbedienza rivela il grado della carità di un'anima, e quindi il grado della « buona volontà » a cui è promessa, da Dio, la pace.

Fra le « Strenne » date dalla compianta Madre Daghero alle Suore, trovo la seguente che è del 1884. Mi ha fatto del bene. Penso lo farà anche a voi: « Figlia mia, se vuoi piacermi, se vuoi trovare la **pace del cuore** che tanto desideri, sii semplice nel tuo operare e specialmente nei tuoi pensieri. Prendi le cose come sono, non fantasticare sulle intenzioni di chi le compie, sul significato delle parole, ma **con semplicità interpreta tutto bene come deve fare una Religiosa**. Esci fuori di te stessa. Non badare alle altre, fa quello che puoi con calma e tranquillità di cuore. Il resto lo farà il Signore ».

La « buona volontà » alimenta l'allegria. Quando si lavora fra Sorelle, sono facili i contrasti e le tentazioni di tristezza. Ma chi è attaccata al Signore e crede, con perenne atto di amore e di fede, che Egli la vuole lì, e si abbandona fra le Sue braccia paterne, gode delle Sue divine misericordie, impara ad amare, sorridere, tacere, compiacere e dimenticarsi...

E davanti alle situazioni difficili, come comportarci? *Davanti a certe situazioni San Benedetto, per incoraggiare i suoi, diceva: « Quando incontrate sul vostro cammino un sacrificio d'amor proprio o di "volontà propria", offritelo a Nostro Signore e dite: "passerà, passerà..." ». Pensate invece soltanto a voi? Ebbene, vi assicuro che non passerà e avrete dei ritorni di amarezza tutta la giornata ».*

La buona volontà ci aiuta ad amare ciò che per sè non sarebbe amabile, a restare silenziose quando il sangue bolle, ad agire secondo il dovere anche quando non giunge approvazione, a pregare, amare ed offrire i propri servizi a quelli che ci contraddicono; ci aiuta ad evitare tante domande: « Ma, cosa c'è? ». « È proprio nulla! ». « Che importanza ha? ». « Che esagerazione! ».

La definizione della « buona volontà » ce la dà Iddio: « Se osservate i miei Comandamenti dimorate nell'amore ». Nel pensiero del nostro divin Salvatore, dunque, tutte le questioni d'« amore » fra noi e Lui si riducono alla sottomissione della nostra volontà alla Sua. Un sentimento affettuoso, anche verso Dio, che non ci aiuta a compiere il dovere è illusione, fosse anche accompagnato da estasi.

*Sorelle, salviamoci dalle numerose illusioni sempre possibili! Cullarsi in sentimentalismi, in preghiere speciali è sensibilità naturale, non è amor di Dio. Dice San Francesco di Sales: « La più grande certezza che possiamo avere di essere in grazia di Dio non sta in un trasporto sensibile verso di Lui, **ma in una intera e irrevocabile rassegnazione alla Sua volontà** ». « Non sono quelli che dicono Signore, Signore, che entreranno nel Regno dei Cieli, ma quelli che compiono la Sua volontà ». *Se abbracciamo la volontà di Dio, Nostro Signore si incaricherà di unirci a Lui malgrado le nostre miserie, malgrado le nostre occupazioni preoccupanti e pertanto ogni obbedienza si fa luce, gaudio, pace all'anima nostra.**

Preghiamo insieme le une per le altre, affinché diveniamo tutte « Religiose di buona volontà ». Sia questo lo scambievolmente nostro augurio.

Prego le reverende e carissime Ispettrici e Direttrici a voler porgere per me e per le carissime Madri le felicitazioni augurali alle Loro Eccellenze i Vescovi Diocesani e Salesiani, ai RR. Sigg. Ispettori, Direttori e RR. Confratelli che ci aiutano, ci consigliano, ci dirigono. A loro, dopo il buon Dio e la Vergine Santa, tutta la nostra riconoscenza.

Pregate per me che vi sono nel Signore

aff.ma Madre
Sr. ANGELA VESPA

Uno dei problemi più sconcertanti dell'ora presente e che tocca la natura della nostra vocazione salesiana, è quello del catechismo.

Non possiamo, dinanzi a dolorose contemplazioni di folle ignoranti delle cose di Dio, starcene tranquille dietro le pareti protettrici della nostra Casa religiosa.

L'apostolato catechistico caratterizza la fisionomia spirituale dei nostri Santi. L'opera di Don Bosco incomincia con una lezione di catechismo nella sacrestia della chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino nel 1841.

Lo studio del catechismo è la passione della piccola Maria Mazzarello che, bimbetta, domanda al babbo: « Dimmi, che faceva Dio prima di creare? », e più tardi, è scritto nella biografia (MACCONO, capo II, pag. 15), era sempre la prima a vincere in gara i ragazzi. Da Superiora dice, con rara sapienza: « il catechismo ha da essere catechismo e non conferenza spirituale ».

Siamo figlie di Santi che ebbero la passione del catechismo. Ogni idea, perchè diventi fiamma alimentatrice di energie e di santa passione, occorre che sia vissuta con tormento al di dentro.

Per essere catechiste occorre che portiamo, prima noi, nel nostro cuore, la passione di Dio, delle sue verità, il rispetto alle divine esigenze. E poi che partecipiamo generosamente, con sacrificio e con impiego di tempo, i valori soprannaturali, di cui Dio ci ha divinamente arricchite, a quante più anime possiamo.

A tutte è dato impegnare la vita in un catechismo spicciolo che si fa conversazione, consiglio, esortazione, valutazione cristiana delle persone, degli avvenimenti, delle cose, ecc.

Fare il catechismo non vuol dire soltanto sedere ad una cattedra con registro e libri. Sì, quello è catechismo classico, che dobbiamo fare sempre in conformità dei nostri programmi e degli orari scolastici, oratoriani, interni, ma c'è un altro catechismo che è alla portata di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, di qualunque ufficio, di qualunque cultura. È il catechismo di tutti i momenti, di tutte le circostanze, di tutte le ore perchè è il nostro sforzo costante di inserire la vita nel piano del soprannaturale, richiamando i divini principi del libretto d'oro e insegnare ad inserirla nel concreto della giornata.

*Accanto a questo nostro catechismo personale, dobbiamo sviluppare con ardore e lavoro instancabile l'idea catechistica, **la formazione catechista delle figliuole** e particolarmente di quelle che spontaneamente o in seguito a dolce invito, hanno dato il nome al Gruppo Catechistico nelle file delle nostre P. A. G.*

Tutte ormai vediamo che il numero dei Sacerdoti e delle Suore è di gran lunga inferiore al bisogno. Sono folle numerosis-

sime di bimbe e fanciulle che non possiamo curare perchè non abbiamo Suore.

Perchè non entusiasmare le nostre Figlie di Maria, Aspiranti, fanciulle del Giardinetto, perchè non formarle bene sul programma stabilito dall'Ordinario nelle singole Diocesi e, a suo tempo, presentarle agli esami dalle competenti Autorità?

Questo appello lo fece la Veneratissima Madre nella circolare del 24 settembre 1959, esortando le Direttrici di Scuole a preparare le allieve degli ultimi anni a fare il catechismo e ad esercitarle praticamente in questo apostolato, ed ora, allargando la cerchia, invito le Direttrici di Oratori, di Orfanotrofi, Esternati, Collegi, ecc. a dar vita a queste scuole provvidenziali di scienza divina. I nemici della Chiesa hanno le scuole per formare i qualificati di ateismo e noi ci smarriremo di fronte all'indifferenza, all'apatia e alla svogliatezza che potremo inizialmente incontrare?

Le difficoltà ci devono aumentare l'ardore di superamento, che in questo caso è zelo e amor di Dio.

A comune incoraggiamento presento quanto in una Casa si sta facendo lodevolmente in questo campo. Una Suora zelante e capace, raduna in settimana un gruppetto di Figlie di Maria, Aspiranti e qualche altra figliuola non appartenente alle Associazioni, tiene loro una lezione, direi modello, quella che le figliuole devono tenere la domenica nelle quattro Parrocchie in cui sono divise.

Quali i frutti? Grande amore all'apostolato catechistico nelle componenti il Gruppo, gioia e gratitudine dei Parroci che hanno queste figliuole in aiuto, preparate bene, serie e coscienti di esercitare un grande apostolato, sviluppo del senso di responsabilità, di interesse a seguire le bimbe, ed infine orientamento deciso all'apostolato, che non mancherà di far sbocciare qualche bella vocazione.

In quanti nostri Collegi, Esternati ed Orfanotrofi si potrebbero organizzare questi Gruppi catechistici, suscitatori delle più belle energie cristiane.

Sono sicura che sviluppando con impegno e serietà questa scuola, si verrebbe a creare nei nostri ambienti dei centri di interesse così alti e così nobili da dare un tono nuovo a tutto l'ambiente.

Proviamoci, decise a vincere ogni ostacolo di tempo e di personale. Solo in questo modo possiamo dire di essere entrate nelle esigenze dello spirito salesiano.

Che tutte noi, nella beata eternità, possiamo essere nel numero di quelle anime che « brilleranno per avere insegnato al prossimo le vie della salvezza ».

Sentitemi

aff.ma Sorella

Suor MELCHIORRINA BIANCARDI

Carissime Sorelle,

la sera del 31 dicembre, il Veneratissimo Rettor Maggiore ha fatto dono alle due nostre Comunità dei numeri 35 e 27 di un paterno commento alla Strenna, già in precedenza da lui offerta, secondo la tradizione, alle Famiglie Salesiane. La Strenna che forse già conoscete:

« Preghiamo e lavoriamo per ottenere la pace interiore, nelle nostre Case e nel mondo ».

Unita a questa mia sono lieta di presentarvela, tale paterna parola di luce e di incoraggiamento, avuta, come vi ho detto, in dono. Se verrà attuata con semplice amore, trasformerà, ne sono certa, ogni Casa dell'Istituto, in un'oasi di ristoro, di luce, di azione educativa benedetta.

Come potrete constatare, il Veneratissimo nostro Superiore e Padre ci incoraggia a confidare nell'aiuto della Madonna, a scoprire la sorgente della **pace personale** nell'esercizio dell'amor di Dio e il « segreto » per attuarla in Comunità, nell'osservanza della Regola, nel lavoro santificato, nell'esercizio della bontà fra Sorelle.

Prego pertanto le carissime Direttrici a volerne dare lettura alla Comunità riunita, in un'ora in cui tutte le Suore possano essere presenti, e a lasciarne copia a disposizione, affinché, chi lo desidera, possa consultarla, leggerla a bene e a profitto della propria anima.